This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 264 672

DE AMICIS

AI Ragazzi

MILANO
FRATELLI TREVES
EDITORI

"UNIVERSITÀ DI CALIFORNIA"

GIFT OF
C. GALUPI

"UNIVERSITÀ DI CALIFORNIA"

GIFT OF
GALUPI

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

8

AI RAGAZZI.

OPERE DI E. DE AMICIS

— *Edizioni Treves* —

IN-16.

La vita militare. 64.ª impressione della edizione del 1880, rifusa dall'autore, con l'aggiunta di due bozzetti . . . . L. 4 —
Marocco. 21.ª edizione . . . . . 5 —
Novelle. 24.ª impressione della nuova edizione del 1878, riveduta e ampliata dall'autore. Illustrata da 7 incis. di Bignami. 4 —
Olanda. 19.ª edizione riveduta dall'autore. . . . . 4 —
Costantinopoli. 29.ª edizione 6 50
Ricordi di Londra. 28.ª edizione con 21 disegni 1 50
Ricordi di Parigi. 18.ª edizione . . . . . 1 —
Ritratti letterari. 3.ª edizione . . . . . 4 —
Poesie. 11.ª edizione. . . . . 4 —
Gli Amici. 21.ª edizione. Due volumi . . . . . 2 —
Cuore. Libro per i ragazzi. **403.ª** migliaio . . . . . 2 —
Alle Porte d'Italia. 12.ª impressione della nuova edizione del 1888, completamente rifusa e ampliata dall'autore 3 50
Sull'Oceano. 27.ª edizione. . . . . 5 —
Il romanzo d'un maestro. 11.ª edizione . . . . . 5 —
— — Edizione economica in due volumi. 27.ª edizione. . 2 —
Il Vino. Edizione in-16 illustrata. 2.ª edizione 2 50
Fra scuola e casa, racconti e bozzetti. 10.ª edizione . . . 4 —
La maestrina degli operai. Racconto (3.ª edizione bijou) . 3 —
Ai Ragazzi, discorsi. 14.ª edizione . . . . . 1 —
— — Legato in tela e oro . . . . . 5 —
— — Legato uso antico . . . . . 8 —
La carrozza di tutti. 20.ª edizione. . . . . 4 —
Memorie. 10.ª edizione. 3 50
Ricordi d'Infanzia e di Scuola. 9.ª edizione . . . . . 4 —
Capo d'anno, Pagine parlate. 7.ª edizione 3 50
Nel Regno del Cervino, nuovi racconti e bozzetti. 8.ª edizione. 3 50
L'Idioma Gentile. 42.ª edizione 3 50
Pagine allegre. 9.ª edizione . . . . . 4 —
Nel Regno dell'Amore. Seconda impressione (7.ª a 11.° migl.). 5 —

Tre ore a Montecarlo (nel *Secolo XX,* fasc. di ottobre 1905). — 50

IN-8, ILLUSTRATE.

Marocco. Con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo. 3.ª edizione. 10 —
Costantinopoli. Con 202 disegni di Cesare Biseo. . . . . 10 —
La Vita Militare. Con disegni di V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci e Ed. Ximenes . . . . . 10 —
— — Nuova edizione popolare illustrata . . . . . 6 —
Olanda. Con 41 disegni e la carta del Zuiderzee . . . . 10 —
Cuore. Nuova edizione popolare in-8, con 110 disegni di Arnaldo Ferraguti, Enrico Nardi e G. A. Sartorio. . . . . 5 —
Sull'Oceano. Con 191 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . 10 —
Alle Porte d'Italia. Con 178 disegni di Gennaro Amato. . 10 —
Novelle, illustrate da 100 disegni di Arnaldo Ferraguti. . 10 —
Il Vino, illustrato con disegni colorati di Arnaldo Ferraguti, Ettore Ximenes, Enrico Nardi . . . . . 6 —
Gli Amici. 18.ª edizione ridotta dall'autore e illustrata da Amato, Colantoni, Farina, Paolocci, Ximenes, Pennasilico. . . 4 —
La lettera anonima. Conferenza illustrata. 5.ª edizione . . 2 50
Nel Regno dell'Amore. Edizione illustrata da G. Amato, R. Salvadori, R. Pellegrini e E. Ximenes *(in corso di pubblicazione).*

EDMONDO DE AMICIS

AI RAGAZZI

DISCORSI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1908

14.° migliaio.

Printed in Italy.

LC1444
A6

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.
Vietata la riproduzione, anche parziale.

TADINI BACIGALUPI

Un'edizione speciale di questo volumetto fu tirata in carta a mano uso antico in 500 esemplari. Il prezzo di ciascuno è di lire 5.

M. N. W.

PREFAZIONE

AI RAGAZZI E ALLE RAGAZZE
DELLE SCUOLE ELEMENTARI MUNICIPALI
DI TORINO.

716306

UNIV. OF CALIFORNIA

I discorsi raccolti in questo libro furono rivolti a voi: a voi, dunque, debbo dedicare il libro.

Vi premetto alcune pagine, non per farvi un discorso di più; ma per esprimervi semplicemente, come farei parlando con uno solo di voi, un sentimento che ho nel cuore da molto tempo.

L'ultima volta che parlai alle fanciulle premiate, quando discesi dal palco scenico per uscire, udii sopra il mio capo una voce gen-

tile, che disse: — Grazie, — e alzando gli occhi vidi in un palchetto, in mezzo alla sua famiglia, una piccola alunna che mi guardava, con un sorriso buono e gentile come la parola che le era uscita dalla bocca.

— Grazie? — dissi tra me. — E perchè mai? Se qualcuno ha da ringraziare, son io.

E in quel punto mi balenò il pensiero di questa prefazione, la quale è una risposta a quel *grazie*.

Sì, son io che v'ho da esprimere un sentimento di gratitudine perchè da molti anni debbo a voi le mie gioie più vive e più pure; da quando condussi per la prima volta il mio primo figliuolo in una delle scuole municipali di Torino, e accompagnandolo poi e andando a prenderlo quasi ogni giorno, cominciai a osservare e ad amare i suoi compagni.

Da quelle osservazioni e da quell'affetto è nato il libro che scrissi per i ragazzi.

Posso dire che siete voi che lo faceste: voi suggerivate e io scrivevo. Io non feci che raccogliere in pochi personaggi caratteri morali, atti e discorsi osservati e colti a volo in mezzo a voi, o riferiti a me dai vostri buoni insegnanti. Per ciascuno di quei personaggi ebbi davanti l'immagine d'un fanciullo conosciuto; sul viso di ciascun di voi trovai un'idea; una vostra parola intesa passando era una perla che incastonavo in un periodo e le migliori pagine me le ispirarono le vostre gioie e i vostri dolori. Se qualcuno di voi ho abbellito, non fu per arte; fu spontaneamente, e senza avvedermene; l'ho abbellito perchè l'amavo. Molti dei miei piccoli collaboratori vennero a casa mia, dove

gl' interrogavo; e li vedo ancora seduti accanto al mio tavolino, coi piedi che non toccavano il pavimento, col viso sorridente e stupito delle mie interrogazioni, di cui non capivano lo scopo; più stupiti di vedermi menar la penna mentre parlavano; stupiti anche più quando mostravo loro nel mio cassetto fotografie di scolaretti, quaderni scarabocchiati, libri di lettura ridotti in brani, schizzi di teste e di vestiari singolari e rottami informi e ogni specie di strani oggetti di trastullo, che m'avevan dati maestri e maestre, e un grande calendario scolastico coperto di note, di richiami, di tratti di lapis d'ogni colore, che era come la trama del mio lavoro. E vissi così molti mesi, forse i più felici della mia vita, fra casa e scuola, con l'immaginazione e col cuore così pieni e caldi della vostra vita,

che non avevo più altro pensiero, altro sentimento, altro sogno; e di pieno giorno, mentre scrivevo, i vostri fantasmi mi prendevano dinanzi un'apparenza di realtà maravigliosa; e vegliando la notte a tavolino sentivo nel silenzio della mia stanza i passi, le risa, le parole, gli scoppi di pianto, il mormorìo delle classi, le voci degl'insegnanti, tutti i soffi e i rumori d'una vasta scuola, come se tutto quel piccolo mondo che descrivevo si agitasse veramente fra quelle quattro pareti. E quando scrissi la parola *fine,* una bella notte di maggio, mentre tutti voi dormivate da molte ore, non sentii punto l'allegrezza che si suol provare al termine di una lunga fatica, perchè mi parve di vedervi fuggire da casa mia tutti insieme e per sempre, e di rimanere in una grande solitudine; e raccolsi in un pacco il

calendario, gli appunti, i quaderni e l'altre cose, a rilento e tristemente, come si raccolgono gli oggetti familiari e le lettere d'una persona cara, morta o partita per non ritornare mai più.

Ma il mio cuore non si staccò più da voi dopo quel tempo.

Un bisogno dell'intelligenza e dell'animo continuò a ricondurmi, ogni pochi giorni, alle vostre scuole. L'entrare in una classe, la vista di quei cinquanta visi intenti e curiosi, di quel sorriso vago, e quasi diffuso nell'aria, al quale basta un leggiero sorriso del visitatore per accendersi ed espandersi in una beata ilarità senza cagione, di tutti quegli aspetti diversi, su cui si mostrano già in barlume il coraggio, l'alterezza, la mansuetudine, la mestizia, la pertinacia, la forza degli uomini futuri, è

per me un piacere sempre nuovo, e ogni volta più vivo. E la gioia luminosa data dalla lode, l'inchinarsi delle fronti vermiglie sotto il rimprovero, il sorriso di trionfo di chi, con uno sforzo del pensiero, riesce ad afferrare ad un tratto un'idea che fuggiva o a congiungerne due che non s'erano mai incontrate nella sua mente, e il balbettìo affannoso di chi cerca una parola nuova imparata ier l'altro e dimenticata ieri, tutto questo lavorìo vivace dell'intelligenza che appare negli occhi dilatati, lampeggianti, mobilissimi, — vere finestre dell'anima, — a cui s'affaccia tutta l'anima, mi fanno rivivere nella mia fanciullezza come uno di quei sogni lucidissimi e quasi miracolosi, dai quali ci destiamo stupefatti di ritrovarci invecchiati. Non potete immaginare quanto son contento quando mi dite: — Ri-

torni. — E quando ritorno, un mese dopo, e trovo fra i primi della scuola, portato su da un impulso improvviso d'operosità, uno svogliato che era tra gli ultimi, o riconosco che s'è fatto rispettoso e buono quello che era ribelle e malevolo, o mi è detto che si son riconciliati e che si voglion bene due che si tormentavano di continuo come se s'odiassero, e più quando rivedo al suo posto, col viso ancora smagrito, ma già rosato dalla convalescenza, un fanciullo che la maestra aveva temuto di perdere, come esco dalla scuola riconfortato! Ma la maggior mia contentezza deriva dal persuadermi, come mi persuado meglio a ogni visita, che non è giusta quella sentenza di un grande poeta: — la fanciullezza è senza pietà, — perchè mille fatti, mille osservazioni ch'io faccio o raccolgo dai

vostri maestri mi provano un'altra cosa: che molti fanciulli inclinano alla durezza e alla crudeltà perchè ignorano il dolore in sè stessi o non sanno misurarlo in altrui; ma che è altrettanto facile il destare in loro la pietà quanto lo spegnerla; che se in molti essa par morta è perchè non vi fu ispirata o vi fu compressa; ma che basta quasi sempre una parola sapiente e dolce, che illumini il loro intelletto, a commovere e a ingentilire il loro cuore.

Sovente pure, come fanno certuni nella buona stagione, che per liberarsi dai pensieri tristi vanno a tuffarsi e a nuotare nell'acqua fresca di un fiume, da cui escono quasi riavuti ad un tempo del corpo e dello spirito, io, per cacciar la malinconia, vado all'ora dell'uscita davanti a una delle grandi scuole

di Torino, e rimango là, come un masso in mezzo a un torrente, quando escono a centinaia e a centinaia, classe dietro classe, squadre sopra squadre, i fanciulli, o giro in mezzo a quei vortici, o seguo l'una o l'altra corrente, abbandonando a quella i miei pensieri; e quelle mille voci, quei mille gesti, quei mille piccoli incidenti graziosi, affettuosi o lepidi, di compagni e di fratelli che si cercano, si smarriscono, si chiamano, si ritrovano, si raggruppano e si sciolgono con giri e svolazzi di farfalle e di rondini; quella musica accelerata e confusa di innumerevoli parole che non dicon nulla, di risa senza perchè, di lamenti per il libro o per il berretto caduto, di dolci interrogazioni materne e di esclamazioni di gioia da prigionieri fuggitivi e di addii gridati a un passo di distanza come da un

lato all'altro d'una valle; tutta quella piena umana che fluttua e ribolle, e lancia qua e là, come spruzzi ed ondate, file e gruppi saltellanti e correnti, e irrompe e s'espande in pochi minuti per tutte le strade dintorno, facendo festa all'aria, all'acqua, agli alberi, al sole, a tutto quello che muove, che brilla e che suona da vicino o da lontano, sulla terra e nel cielo, come se ogni cosa le recasse un saluto, una promessa o una gioia; questo spettacolo e il metter la mano sul capo di qualche piccolo alunno della prima inferiore, il quale, passando, mi sfiora le dita coi riccioli come per offrirli alla mia carezza, mi danno per tutto il resto della giornata una serenità così chiara di spirito e una disposizione così viva alla benevolenza, che è proprio insufficienza d'ingegno se non scrivo una pagina

bella, o mancanza d'occasione, se non faccio un'opera buona.

Altre volte, quando sono stanco di legger libri in cui la verità è tradita dall'arte e soverchiato il buon senso dalla passione, sapete quali letture mi ricreano? Sorriderete: sono pagine scritte da voi, pacchi di componimenti della prima superiore, che insegnanti cortesi mi danno a leggere, e ch'io leggo tutti, curiosamente, con l'attenzione d'un maestro che debba dare il punto a ciascuno. La sola vista di quei caratteri grossi ed incerti, osservando i quali mi par di veder strisciare a stento sulla carta le piccole mani avvezze a trattar la palla e la trottola più che la penna, e in cui riconosco, a certe ineguaglianze sformate e a certe parole lasciate a mezzo, le distrazioni improvvise prodotte dal passaggio

d'un moscerino o da uno squillo lontano di trombe, mi rallegra. E mi dilettano le strane omissioni e ripetizioni e il disordine bizzarro di quei periodi senza virgole o virgolati furiosamente, nei quali il pensiero sbalza, vacilla, s'impunta come il bambino che fa i primi passi, e l'ortografia e la lingua folleggiano qualche volta nelle forme più inaspettate e più amene, e li rileggo, e vi rimango assorto, pensando che con rabeschi eguali e in una prosa simile incominciarono a scrivere Dante Alighieri e Niccolò Machiavelli. Ma non mi diletto soltanto in quella lettura, perchè da certi passaggi ingenui da un'idea ad un'altra, che ricordano i novellieri primitivi, da certi pensieri innocenti e amorevoli espressi con una semplicità inimitabile, da certi modi e giri di frase della lingua familiare, che voi usate per

necessità o senza pensarci, e che in una pagina di scrittore parrebbero ardimenti pensati, c'imparo. E dalla mia meditazione su quei prosatori che sei anni fa non parlavano ancora, da quella fragranza d'anime fanciullesche, di germogli d'idee, di bocciuoli d'intelligenza che si schiudono e di fiori d'affetto sbocciati ieri, esco con un senso di freschezza intellettuale e una fede rinnovata nella virtù della scuola, che mi fanno tornare con amor più vigoroso e più allegro al lavoro.

E dopo che ho lavorato siete ancora voi una delle mie ricreazioni più care. Non mi occorre di guardar l'orologio; è la luce che mi dice: — Passano — e come il prigioniero s'affaccia al finestrino per veder passare le rondinelle, io pure, prigioniero d'un'idea, esco sul terrazzo per vedervi venire dal viale

di Rivoli, dal Corso Principe Oddone e dal borgo di San Donato, e attraversare la piazza dello Statuto, diretti alle scuole Sclopis e Moncenisio: drappelli condotti da una sola mamma, che ha indrappellati tutti i condiscepoli d'una casa, coppie di fratelli e sorelle, vestiti della stessa pezza di stoffa, piccole squadre, guidate dal più grande, come pattuglie dal caporale, alunni piccolissimi, che fanno le prime volate da soli fuori di casa, guardandosi attorno, come sgomentati della propria solitudine, e quando piove, gruppi di quattro o sei sotto un solo ombrello sdrucito, che passa a turno d'onore per le mani di tutti, e non ripara dall'acqua nessuno. E mi diverto a osservare i camminatori abitualmente frettolosi, come uomini d'affari, i vagabondi distratti, che

pare non sappiano dove vanno, i ritardanti che corrono alla disperata col terrore sul viso, e i gingilloni che fanno crocchio ogni dieci passi per esaminare e commentare il pezzetto di giornale, o la formica, o la figurina di scatola di fiammiferi trovata sul ciottolato. Così mi son familiari all'occhio oramai i diligenti e gli sfaccendati, e quelli che smettono l'uso del berretto ai primi caldi, e i figliuoli d'ufficiali che erano accompagnati dall'ordinanza nei mesi freddi, e i piccoli borghigiani senza cravatta, e i contadinelli in zoccoli, e riconosco le calze rosse grinzose di certi monelli miei amici fin dal loro primo apparire sul cavalcavia lontano dalla strada ferrata. E se qualche giorno, quando siete tutti passati, la pigrizia mi rattiene ancora sul terrazzo, dico a me stesso: — Ma come! I tuoi ragazzi

sono già tutti all'opera, e tu ozi ancora? — Ed è questo pensiero, siete voi, cari fanciulli, che mi rimandate al lavoro interrotto.

*

E se qualche volta, per una strada appartata della città o per un sentiero della campagna intorno ai sobborghi, incontro un ragazzo scamiciato che mi guarda con un sorriso e cerca e non trova con la mano chiazzata d'inchiostro la tesa del berretto messo di traverso, o una ragazzina coi piedi scalzi che riconosco per un'alunna dal mezzo inchino cerimonioso che le hanno insegnato a fare alla scuola, e frugando nella memoria, riesco a trovare il nome di tutt'e due, è per me una vera allegrezza. E se passando vicino a una

scuola, accanto a un gruppo di scolaretti eccitati, vedo un piccolo pugno alzato che, al mio apparire, rientra in tasca placidamente, con l'aria di non esserne uscito con cattiva intenzione, e il gruppo si sbanda, e il piccolo minacciato vola via, rivolgendomi di lontano uno sguardo, io benedico il giorno in cui misi il piede per la prima volta in una scuola. E se qualche mattina, nei primi giorni di luglio, passando dinanzi a una scuola verso le dodici, mi corre incontro un ragazzo, poi due, poi dieci, e infine una classe intera, tutti agitati, ad annunziarmi che hanno fatto il lavoro d'esame, e a mostrarmi i quaderni, e a dirmi tutti insieme i loro dubbi e i loro affanni e tutti i piccoli avvenimenti della loro mattinata di battaglia, ne sono contento come d'una buona fortuna. Il piacere ch'io sento al ve-

dermi d'intorno tutte quelle teste bionde, quei quaderni aperti, quegli occhi interrogatori, e poi quei visi sorridenti alle rassicurazioni liete e ai buoni auguri con cui cerco di compensare le loro fatiche, e poi tutta quella frotta che mi vien dietro e ai fianchi e mi gira dinanzi fino alla cantonata, raccontando e interrogando ancora col cinguettìo sonoro d'uno stormo di uccelli.... no, cari fanciulli, non c'è candidato vittorioso che provi un piacere simile in mezzo alla folla acclamante dei suoi elettori.

*

E quant'altre soddisfazioni vi debbo! Potete pensare, in tanti anni, quanti di voi ho conosciuti; quanti mi son rimasti impressi nella mente, che a quando a quando, l'uno dopo

l'altro, si ravvivano, e mi passano dinanzi qualche volta come una lunga processione, rivolgendomi tutti un buon sorriso, come a un loro vecchio maestro. Quante testine rapate di piccoli arabi, e capigliature ricciute di piccoli San Giovanni, quanti visi di bimbi e di bimbe d'una bontà o d'una grazia angelica, e musi di demonietti indomabili, e fronti e occhi sfavillanti d'ingegno precoce, e faccine malaticce e malinconiche, e faccioni schiattanti di salute, e faccette stranamente comiche, di cui rivedo la bocca sempre ridente, che non aveva ancor rimesso i denti incisivi. Alcuni continuai a rivederli, da un anno all'altro, ogni anno più alti di quattro dita, seguitando il loro cammino dalle scuole elementari alle tecniche, o ai ginnasi e ai licei; altri li perdetti d'occhio per lungo tempo, e poi li riconobbi,

nonostante i baffetti di nuovo acquisto, in officine o in botteghe; più d'una scolaretta, che mi recitò la poesia dal banco della scuola, la riconosco al braccio di suo marito, con una bambina per mano, che mi dirà forse la stessa poesia fra qualche anno. E l'uno ricordo d'averlo visto disperato un giorno perchè gli avevan barattato la cappellina; d'un altro mi par di risentire la voce di grillo, con un difetto nella pronunzia dell'esse; di questo mi riviene in mente un esercizio di composizione che era tutto un periodo solo, lasciato in tronco; di quello rivedo l'elegante giubbino bianco, stirato di fresco, sul quale egli nettava allegramente la penna e le dita; e d'altri un atto gentile, una risposta arguta, una piccola scappata, un'assenza dalla scuola per la rosolia. E m'è tanto grato il rivederli, anche

se non mi riconoscono! Poichè per me essi hanno ancora tutti qualche cosa del fanciullo, e mi pare che un vincolo mi stringa a loro, e con tutto il cuore, voltandomi a guardarli quando son passati, auguro a tutti di esser felici, come quando li conobbi alla scuola, e di amare un giorno i compagni dei loro figliuoli, come io ho amato i compagni dei miei.

*

Altri debiti di gratitudine ho ancora con voi, cari fanciulli, e questi sono i maggiori. Quando la fede nel miglioramento degli uomini sta per fuggirmi dal cuore, contristato dallo spettacolo perpetuo della viltà e della scelleratezza, io la rattengo pensando: — Eppure, non è possibile che diventino uomini vili e

scellerati tanti ragazzi buoni e generosi che conobbi nelle scuole, e tanti altri che non conobbi, ma che certamente rassomigliano a quelli: perchè disperare degli uomini fin che ci sono tanti buoni fanciulli? Se in qualche momento mi sento morire nell'animo la pietà delle sventure umane, e son tentato di chiudermi nell'egoismo per viver tranquillo, basta ch'io rammenti i tanti dolori che vidi o indovinai sui banchi delle scuole, i ragazzi mal pasciuti e maltrattati, continuamente atterriti dal ricordo o dal presentimento d'una tragedia domestica, le tante voci umili e tremanti che intesi, avvezze a implorar compassione, e gli occhi tristi che ringraziavano con due lacrime d'una carezza, come d'un benefizio non mai ricevuto, basta questo pensiero a ridestarmi nell'animo una grande pietà per

tutti i dolori che vedo o che immagino. Se una pigra e vile rassegnazione alle miserie e alle ingiustizie del mondo tende a soverchiar qualche volta la passione ardente, ma dolorosa, che mi fa combattere per il trionfo d'un'idea giusta e benefica, basta ch'io pensi a quanti buoni sentimenti sono soffocati in molti buoni fanciulli dalla durezza d'una sorte immeritata, a quanti stenti e a quante umiliazioni sia condannata una gran parte di loro senza colpa propria nè dei loro parenti, a quale funesta disparità nell'educazione del cuore e dello spirito nasca fra gli uni e gli altri dalla disparità, male adeguata ai meriti, delle condizioni di fortuna, basta questa considerazione a ridestarmi in petto l'ardore di faticare e di combattere per ogni idea benefica e giusta. E la più bella delle mie più care speranze

è sempre raffigurata in voi: è la scuola dell'avvenire, una scuola il cui maestro, sollevato all'agiatezza e all'onore che gli spettano, possa dire: — Nessuno dei miei fanciulli, uscendo di qui, va a tremar dal freddo in una soffitta squallida e immonda, nessuno si va a estenuare le fibre in fatiche troppo gravi per l'età sua, nessuno va incontro alla brutalità corruttrice d'un padre pervertito dalla miseria che non merita; anche i meno fortunati vanno a una casa sana, dove trovano il pane, dei libri e la dignità della vita, e dove se qualche volta s'alza un grido di dolore e di sdegno, s'alza contro l'iniquità della fortuna, non contro l'ingiustizia della società e l'egoismo degli uomini.

Vedete dunque quanto vi debbo, cari fanciulli, e se non è mio dovere di dire a voi

quello che disse a me quella ragazzina dal palchetto del teatro: — Grazie.

Sì, grazie a voi, fanciulli e fanciulle, grazie a voi, miei piccoli e fidi amici, pensiero primo, ispirazione dolcissima, santo conforto della mia vita.

I.

AI RAGAZZI.

(1892).

Questo discorso ed i tre che seguono furono pronunciati da Edmondo De Amicis, consigliere comunale di Torino, nel Teatro Vittorio Emanuele, per la solenne distribuzione dei premi agli alunni e alle alunne delle scuole elementari municipali; il quinto ed ultimo fu pronunciato in un collegio privato.

L'egregio assessore dell'istruzione, che vi parla ogni anno, m'invita a rivolgervi alcune parole in vece sua.

Che cosa posso io dirvi se non quello che ogni anno egli vi dice, che tutti, a casa e a scuola, vi dicono, e che si dice da secoli ai ragazzi d'ogni paese?

Vi dicono: — Studiate, — vi dicono: — Siate buoni.

È questo il ritornello perpetuo che vi suona all'orecchio dopo che avete l'uso della ragione.

Ma è perchè non vi sono altre parole che dicano meglio e più brevemente tutto quello che voi dovete fare per il vostro bene e quello che il mondo vuole da voi per il bene di tutti.

Vi dicono: — studiate — perchè? Perchè la vostra è l'età felice e feconda nella quale prende la sua prima forma l'ingegno, e

in cui più facilmente tutto quello che entra nell'intelligenza discende e si stampa nell'animo per tutta la vita. Vi dicono: — studiate — perchè voi potete acquistare od accrescere in questi anni la prontezza della percezione, la potenza della memoria e l'arte di esprimere il vostro pensiero, con uno sforzo di volontà senza paragone più facile di quello che, per ottenere un frutto anche più scarso, dovreste compiere negli anni avvenire. Studiate — vi dicono perchè tutte le cognizioni che si fis-

sano ora nel vostro cervello formano come l'ordito sul quale dovrete tessere più tardi la tela degli studi superiori, e se è debole o rado l'ordito non riesce fitta nè resistente la tela; perchè l'amore allegro della scuola nella fanciullezza produce quell' ardore per lo studio nella gioventù, il quale diventa culto per la scienza nell' età matura; perchè sono questi gli anni irrevocabili in cui voi determinate da voi stessi il vostro avvenire, poi che la strada del mondo non è altro che il sentiero allargato

della scuola, e l'uomo procede quasi sempre col passo medesimo col quale ha incominciato il cammino. Vi dicono — studiate — in fine, perchè sono i primi insegnamenti, di cui non valutate ora tutta l'importanza e non sentite tutta la efficacia, sono le impressioni delle prime letture, le prime buone tendenze del pensiero, le prime vittorie della volontà quelle che preparano nei fanciulli gli operai esemplari, gli impiegati utili, i padri educatori, i pensatori sapienti, i cittadini benemeriti; come quei pic-

coli semi sparsi, e quasi perduti nel terreno, che sfuggono al nostro sguardo, portano col tempo la messe d'oro che è lo splendore dei campi e la ricchezza della nazione.

Per questo noi vi diciamo sempre: — Studiate. — E vi diciamo pure: siate buoni — perchè la coltura intellettuale scompagnata dalla bontà non è che un bel manto gittato sull'egoismo e sull'orgoglio, non è che una cosa vuota e morta, come quelle armature scintillanti dei musei, in cui manca l'anima e il corpo del cavaliere.

Un grande scrittore dei tempi nostri, il quale riempì il mondo del suo nome, riassumendo la sua lunga vita di ottantaquattro anni, dopo aver ricordato i re e gl'imperatori, i grandi uomini di scienza e di Stato, i generali, gli artisti, gli operai, tutta la gente di ogni ceto e d'ogni sangue che aveva visitato la sua casa, concluse con queste parole, che furono come il testamento della sua sapienza: — Dopo aver visto passare tutta questa gente dinanzi a me, io riconobbi che v'è sotto il cielo una

cosa sola davanti a cui ci dobbiamo inchinare, il genio; che v'è una cosa sola davanti alla quale ci dobbiamo inginocchiare: la bontà. — Egli pronunciò questa sentenza poco prima di morire, in uno di quei momenti in cui l'uomo sente e dice il vero; egli, uomo di genio, pose al disopra del genio la bontà. Perchè la bontà è fra le virtù del cuore e della mente quello che tra i pianeti il sole, che li scalda e li illumina tutti; perchè è forza, gentilezza, pietà, consolazione, perdono; perchè è la madre

della rettitudine, dell'abnegazione e del coraggio, non v'essendo coraggio vero che non derivi da nobiltà d'animo, e non essendo nobile veramente se non chi è buono.

Per questo noi vi ripetiamo sempre: — Siate buoni, — anche sapendo che neppure i migliori tra voi sono in grado di comprendere tutta la grandezza del bene che può fare intorno a sè la bontà dei fanciulli.

Ma pensateci. La vostra bontà vuol dire il maestro che insegna con miglior animo, vostro padre

che lavora più contento, vostra madre che fa il suo dovere sorridendo; vuol dire le privazioni e le disgrazie sopportate dalla famiglia con più serenità e con più costanza; vuol dire lo strazio dell'ultimo addio di quelli che v'amano mitigato dal più dolce dei conforti umani, dal pensiero che i loro figliuoli, quando rimarranno soli sulla terra, se non saranno fortunati, almeno saranno amati, perchè saranno buoni. La vostra bontà è la dignità e la grazia della scuola, la concordia e il sorriso della casa, la benedi-

zione della vita e della morte di chi lavora e soffre per voi.

Ecco perchè vi ripetiamo mille volte: — Studiate, siate buoni. — Ed anche ve lo ripetiamo perchè, ogni volta che ci ritorna alla mente il bel tempo in cui eravamo fanciulli come voi, il ricordo d'aver sciupato degli anni preziosi, d'essere stati ingrati con un buon maestro o prepotenti e crudeli con un compagno infelice, d'aver con la nostra dissipazione e con la nostra durezza fatto piangere e arrossir nostra madre, oggi ancora, dopo

tanto tempo, in mezzo a tanti altri pensieri e amarezze, quel ricordo è come una punta che ci ferisce nelle fibre più delicate del cuore; e noi vogliamo che il cuore dei nostri figliuoli non abbia mai a sanguinare di queste ferite. Noi vi raccomandiamo dunque il lavoro e la bontà non soltanto perchè sono i primi doveri umani, non soltanto per il bene delle vostre famiglie e per quello dei vostri simili e perchè bontà e lavoro sono strumenti di fortuna; ma perchè voi abbiate la vita libera di rim-

pianti e di rimorsi, perchè siate un giorno più felici, più paghi della vostra coscienza, e quindi più lietamente operosi, più serenamente preparati alle prove della sventura, più meritamente rispettati ed amati che noi non siamo. Sì, noi vogliamo che cresciate più buoni, più colti, più retti, più magnanimi di noi, e per questo la vostra educazione è la più sacra delle nostre cure e il vostro avvenire è la più santa delle nostre speranze.

Lasciateci dunque ripetere senza fine questi consigli che si ri-

percotono nel nostro cuore come un'eco della nostra infanzia lontana e fanno del bene anche a noi nell'atto che ve li porgiamo.

Studiate di buon animo, venerate i genitori, amate i maestri, rispettate la scuola, onorate il lavoro; soffocate in fondo alle vostre anime gentili, appena vi spunti, la superbia insensata e ignobile che si fonda sui privilegi della fortuna; non invidiate che le anime grandi, non vi legate che alle anime belle; disprezzate, abbominate l'ozio, l'egoismo, la corruzione e l'ingiusti-

zia a qualunque altezza si trovino e di qualunque maschera si coprano; cominciate fin da ora tra voi a essere i protettori dei deboli e gli amici degli sfortunati; e amatevi come fratelli, perchè fratelli siete tre volte, nella piccola famiglia della scuola, nella grande famiglia della patria e in quella immensa dell' umanità, che noi dobbiamo stringere tutta intera nell'amplesso generoso della speranza e dell'amore.

Ed ora ritornate all'opera. Vi ritornino quelli che hanno otte-

nuto il premio con quel sentimento di modestia che è la miglior prova d'averlo meritato; vadano quelli che, pure avendo studiato non l'ottennero, confortati dal pensiero che la più alta ricompensa del merito è nella soddisfazione tranquilla della coscienza, non nella gioia torbida dell' ambizione; e quelli che non fecero quanto dovevano, escano di qui col proponimento allegro e vigoroso di riguadagnare il tempo perduto, incoraggiati da questa certezza: che pure nelle intelligenze che paiono

meno favorite dalla natura v'è sempre qualche facoltà singolare, come una scintilla nascosta, la quale prima o poi, sotto il soffio della volontà, s'alza e fa fiamma, e allora anche le altre facoltà — anche le più inerti — s'avvivano, e tutta la mente si dilata e si rischiara.

Tornate dunque alle vostre case col sorriso sul volto e nell'anima, e confortandovi nella memoria di questo giorno solenne, che è una gloria per voi e una festa per tutti, portate nell' adempimento

d'ogni dovere e in ogni congiuntura della vita la serenità, la gentilezza e la forza; siate, da veri fanciulli italiani, gentili come il vostro idioma, forti come le vostre Alpi, sereni come il vostro cielo.

Si leva all'orizzonte l'aurora del ventesimo secolo. È il secolo vostro, o fanciulli. Andategli incontro come un esercito festoso ed intrepido. Noi, che col cuore commosso vi facciamo gli auguri della partenza, noi non desideriamo di vivere lungamente che per confortare i vostri primi dolori e be-

nedire le vostre prime vittorie e salutare trionfante anche per opera vostra la bandiera della Civiltà che vi trasmetteremo nelle mani, glorificata dal genio e santificata dal sangue dei nostri padri.

Studiate, fanciulli, e siate buoni.

II.

AI RAGAZZI.

(1893).

Ho l'onore di rallegrarmi con voi, coi vostri maestri e coi vostri parenti, in nome del Municipio di Torino.

Ma è uso che ai ragazzi non si facciano mai rallegramenti se non accompagnati da esortazioni e da consigli, come non si dà mai loro una vacanza senza lavoro.

Esortazioni, — direte, — consigli, ne riceviamo tutti i giorni dell'anno.

E per ciò appunto li avrete oggi in una forma insolita, che vi deve riuscir gradita perchè è la forma d'una lode. Ma badate che è una lode immaginaria, fondata sopra una semplice supposizione di chi vi parla.

Uscendo dalla scuola, come fate ogni giorno, affollati e ridenti, voi non v'avvedete d'un osservatore attento che è qualche volta nella via, e che s'avvicina a voi, porge

l'orecchio alle vostre parole, segue con l'occhio i vostri giochi. Ebbene, egli è uno di quei viaggiatori colti e sagaci, che in ogni grande città in cui si arrestano, dopo aver visitato i monumenti, studiano i fanciulli, perchè sanno che l'indole, la cultura, l'educazione morale d'un popolo non si possono in alcuna cosa meglio riconoscere che nell'andamento delle sue scuole pubbliche e nella condotta delle sue scolaresche. Udite ora il giudizio d'uno di questi, che la curiosità di studioso e una re-

verenza antica per Torino hanno condotto fra noi.

A migliaia egli vide uscire i piccoli Torinesi da quei grandi edifizi scolastici che portano scritto in fronte il nome dei nostri fiumi, delle nostre montagne e delle nostre glorie, e — “ Mai „ — dice egli — “ non vidi trascorrere in disordine clamoroso, indegno d’una scolaresca civile, quel fremito allegro d’acque sprigionate, così piacevole a vedersi in una moltitudine di fanciulli che escon dalla scuola. È una maraviglia come

anche nella espansione più libera della loro vitalità rigogliosa essi serbino la misura della convenienza e del buon garbo. Fra di loro non grida selvagge, nè turpi parole, nè urti villani: non li vedo mai lasciar cadere nel fango e nella polvere il libro che vale forse una giornata del lavoro faticoso d'un padre, nè strappare brutalmente a sè o ad altri il vestito su cui una povera donna, già stanca, dovrà con l'ago alla mano perdere un'ora di sonno. E come nei loro giochi da ogni sgarbo,

così perfino nei loro contrasti rifuggono da ogni violenza, tanto comprendono già chiaramente che la dignità ferma e tranquilla è il miglior sostegno della ragione com'è l'indizio più certo del coraggio. Se un forte, fra di loro, tenta un atto di prepotenza contro un debole, non gli è lasciato il tempo di compierlo, perchè non uno, dieci difensori gli sorgono dinanzi sull'atto; e non c'è cosa che conforti l'animo come la schietta indignazione, il profondo disprezzo per l'abuso codardo della forza, che

appaiono sui loro visi infiammati. E se nell' impeto dell' ira o per sventatezza commette un fallo grave qualcuno e un superiore sopraggiunge, è ammirabile l' impulso immediato della coscienza, lo sdegno dell' ipocrisia e della menzogna che spinge avanti il colpevole a dire: — son io — perchè non ricada sul capo degli innocenti il castigo della sua colpa. Nè so dire quanti ne vedo arrestarsi davanti alla mano aperta d' un cieco supplichevole o d' un bambino piangente, e porvi una mo-

neta, che era forse serbata alla soddisfazione d'un capriccio, con un atto spontaneo e amorevole come il pensiero che lo ispira: — Io farò di meno del giocattolo, ma tu non rimarrai senza pane. — E li accompagno in mezzo ai nuovi edifizi, per le piazze ornate di statue, a traverso i giardini fioriti, e non li vedo mai fare uno stupido sfregio a quella pulizia cittadina che è decoro e vantaggio di tutti, nè mancar di rispetto alle immagini dei benefattori della patria, che è un offendere insieme

la gloria e la morte, nè deturpare i begli alberi all'ombra dei quali riposa il vecchio invalido e il lavoratore affaticato, o l'erbe e i fiori su cui ricrea la vista e il pensiero la donna del popolo, il convalescente, il povero, con la compiacenza di chi guarda dei fiori suoi poichè son fiori offerti a tutti dalla città dov'egli è nato. E per tutto dove li seguo, dalle strade affollate ai viali solitari, sempre li vedo cedere il passo con premura ai vecchi vacillanti, torcere lo sguardo con delicata pietà dalle

deformità umane di cui gli snaturati sorridono, porger la mano al bimbo che cade, scoprirsi la fronte davanti alla morte che passa; nè mi s'è dato mai un esempio di quella crudeltà abbominevole con cui il fanciullo perverso, torturando l'animale innocente, si mette al di sotto della sua vittima sulla scala della creazione. „

“ Con questi sensi crescono i figli di Torino. „

“ E come nella bellezza del loro paese si congiunge alla grazia della collina l'austerità della montagna,

come nella storia del loro popolo sopra la dolce voce di Silvio Pellico suona il grido poderoso di Vittorio Alfieri, così in loro alle doti gentili del cuore s' accoppiano le virtù gagliarde dell' animo; delle quali è manifestazione prima e prova certissima quel ferreo vigore di volontà con cui, nel campo degli studi, ritornano all'assalto della difficoltà cento volte e martellano l'ostacolo fin che lo spezzano; vigore di volontà derivato dalla coscienza istintiva che la più potente alleata dello stu-

dioso è la pazienza, che l'uomo ingigantisce con questa le sue facoltà e rifà sè medesimo, che le conquiste della pertinacia, che le vittorie intellettuali volute, sudate, strappate alla natura, sono senza paragone più feconde e anche più onorevoli delle facili fortune dell' ingegno. „

“ Buoni e bravi ragazzi! Degni figliuoli di quella che fu la rocca della libertà d'Italia, madre di statisti insigni, educatrice di soldati intrepidi, ospite amorosa di proscritti, e a tempo suo paziente e

temeraria, e operosa e caritatevole sempre, e sulla via dell'incivilimento procedente senza posa come il Po che la rispecchia, e nella devozione alla grande patria salda come l'Alpe che la corona. Come non ammirare, come non amare una terra in cui la tradizione gloriosa degli avi è così nobilmente seguìta dai nipoti? „

E come, domando ora a voi, non vi sentireste battere il cuore d'alterezza e di gioia se sapeste che tale è il giudizio che si fa di voi, e che si divulga per l'Italia

e pel mondo? E come potete non desiderare ardentemente che questa supposizione diventi una realtà d'ogni giorno?

Ebbene, perchè ciò sia, non avete che a fare una cosa, non difficile per fanciulli piemontesi, non avete che a fermare la volontà in uno di quei proponimenti vigorosi ed alteri che sono un vanto antico del vostro sangue. Fate quel proponimento in questo bel giorno, in cui la lode e la gioia di tutti vi ricompensano delle fatiche durate e v'incoraggiano alle

nuove fatiche, fatelo qui, al cospetto delle vostre famiglie e dei rappresentanti di Torino, mentre noi ci proponiamo dal canto nostro di dedicare a voi anche più solerti cure che pel passato, di aiutare più efficacemente l'opera benemerita dei vostri maestri, di cercar nuovi modi di rendervi lo studio più facile, più proficuo, più amabile.

Così, per effetto della vostra condotta e dell'opera nostra, fiorirà sempre più bella e più benefica la grande istituzione della

scuola. Nutrice intellettuale delle generazioni, ispiratrice prima delle idee che formano gli uomini e trasformano i popoli, provvida educatrice che, correggendo la soverchia indulgenza della famiglia, ci prepara a poco a poco alla durezza del mondo, che ci dà le prime amicizie, i primi affanni salutari, le prime gioie dello spirito, — memorie incancellabili e care fino alla più tarda vecchiaia, — sia la scuola uno dei nostri più diletti pensieri, sia l'oggetto più assiduo della nostra onesta ambi-

zione di cittadini, diventi sopratutto, per opera di tutti, la scuola vera della fraternità e dell'affetto, dove le disuguaglianze sociali spariscano nella pura emulazione delle intelligenze, dove gli animi si preparino a portar nei conflitti della vita la generosità e la mitezza, dove il povero e il ricco, guardando con ugual coraggio all'avvenire, si educhino insieme l'uno ai sacrifizi presenti, l'altro ai sacrifizi futuri, entrambi all'amor del lavoro, al sentimento della giustizia e alla pietà dei dolori umani.

Sia la scuola l'immagine di quella società ventura, ideale d'ogni popolo incivilito, alla quale le gare feroci e gli odi e i disordini violenti del tempo nostro appariranno come il fondo nebbioso della valle a chi ha raggiunto la vetta alpina imporporata dal sole.

Non ho bisogno di udire il consenso della vostra voce per esser certo che v'unite a noi in questi pensieri. — Sì — voi dite — noi vogliamo essere operosi, forti e gentili; vogliamo, nobilitando noi stessi, nobilitar la scuola, onorare

il nome della città in cui siamo nati, e far che alzi il capo alteramente chi ci dice: — figlio mio; — vogliamo entrare nella società con un'aspirazione più nobile di quella che ha per emblema un artiglio pieno d'oro; vogliamo entrarvi con la simpatia nel cuore e con la destra stesa, da uomini generosi e leali, benevoli a ogni creatura umana come a un compagno di viaggio e di speranza verso una terra sconosciuta, incapaci d'esser felici in mezzo agli stenti e ai dolori altrui, e per il

santo fine d'alleviare i mali di cui l'umanità sanguina e piange, disposti a lavorare, a combattere, a soffrire, a morire — e non per ambizione di gloria e di gratitudine, ma per il solo impareggiabile compenso di farci dir dalla coscienza: — Tu sei logico, tu sei giusto, tu sei buono, — per la sola insuperabile gioia di sentirci brillare nell'anima la scintilla divina. — Questo voi dite in cuor vostro. E sia benedetto il nobilissimo voto, vi duri saldo nel petto, e vi risplenda come una stella nel

mezzo della fronte, dove si posa il bacio di vostra madre.

Ed ora riportate a casa il vostro premio, lietamente, come noi riportiamo il nostro, perchè noi pure, quest'oggi, abbiamo ricevuto un premio: quello d'aver sentito nel viso e nel cuore l'alito vivificante della vostra beata fanciullezza; d'aver udito, in quest'aria commossa dal palpito di mille madri, risonare i vostri nomi come tante belle e onorate promesse della vostra generazione; d'essere stati qui un'ora, vecchi e giovani,

amministratori e insegnanti, padri e figliuoli, confusi in un'anima sola, sollevati al di sopra delle angustie della vita, nella santa compiacenza del bene.

Addio, ragazzi, per un anno; e fino al giorno in cui ci rivedremo, rida sui vostri volti la salute, nei vostri cuori l'allegrezza, nelle vostre case la pace. Addio!

III.

ALLE RAGAZZE

(1894).

Il nostro egregio Assessore dell'istruzione m'ha voluto affidare anche quest'anno un incarico onorevole e grato. In nome suo e de' suoi colleghi io debbo congratularmi con voi, vi debbo dire quanto sia caro a noi pure questo bel giorno, in cui la città di Torino festeggia e onora le sue fanciulle

studiose, e come si rifletta viva nel nostro cuore l'allegrezza che brilla nel vostro.

Ma, per esser meritevoli veramente del premio che v'è dato, conviene che ad altri pensieri, ad altri sentimenti voi apriate l'animo, oltre alla lieta alterezza d'esser premiate. Voi avete oggi un dovere da adempiere, che io v'accenno: un dovere d'affetto e di gratitudine, che dalla vostra intelligenza eletta e dal vostro cuore gentile sarà, senza dubbio, compreso e adempiuto ad un punto.

Rivolgete un pensiero a quelle vostre compagne, alle quali, per esser premiate come voi, non mancarono il buon volere e l'ingegno, ma il tempo, o l'assistenza, o la fortuna; quel leggiero aiuto della fortuna, che anche nelle gare scolastiche, come in ogni altra gara, si richiede per vincere: rivolgete alle emule superate un pensiero amorevole, riconoscetene il merito in cuor vostro, e perchè non nasca gelosia o scoraggiamento in alcuna, e per compensarle in parte della soddisfazione d'amor proprio

che oggi non hanno, proponetevi, non solo di non le offender mai neppur con un'ombra d'orgoglio, ma di trattarle d'ora innanzi con più manifesto rispetto e con più delicata cortesia.

Rivolgete un pensiero riconoscente alle vostre maestre; dite loro che, insieme con voi, e più meritamente di voi, sono festeggiate esse pure in questo giorno; esse che han dedicato la vita a un ufficio che vuole il concorso assiduo di tanta perspicacia e di tanta bontà, e un così difficile impero sul-

l'animo proprio, e una fatica che a molte abbrevia la giovinezza; esse che vi dànno un esempio ammirabile del come possa l'opera femminile, senza uscir dall'ombra che le accresce gentilezza, levarsi all'alta dignità d'una benemerenza cittadina; esse che esercitano fuori della famiglia un ministero non meno santo e benefico del ministero materno, e lo esercitano in modo, da far del nome di maestra, nella coscienza di tutti noi, uno dei titoli più onorati e più amabili di cui può andar altera una donna.

modo, è già balenato, avanti ch'io lo esprima, il mio pensiero.

V'è un nome, soave in tutte le lingue, venerato fra tutte le genti, il primo che suona sul labbro del bambino con lo svegliarsi della coscienza, l'ultimo che mormora il giovinetto in faccia alla morte, un nome che l'uomo maturo e il vecchio invocano ancora, con tenerezza di fanciulli, nelle ore solenni della vita, anche molti anni dopo che non è più sulla terra chi lo portava, un nome che pare abbia in sè una virtù misteriosa di

ricondurre al bene, di consolare e di proteggere, un nome con cui si dice quanto v'è di più dolce, di più forte, di più sacro nell'anima umana.

Voi siete destinate a portare un giorno quel nome. Ebbene, a compiere sapientemente gli alti doveri che quel nome significa non basta l'istinto, non basta il cuore: occorre la cultura dell'intelletto e dell'animo; e a questa non v'è cosa che non giovi di quanto vi s'insegna nella scuola. Tenetelo per fermo; studiate con la più

salda certezza che anche le cognizioni e le facoltà che ora vi paiono più superflue a una donna, dopo esser rimaste inerti un tempo, come morti germogli, e quasi inavvertite nel vostro spirito, si avviveranno un giorno, ridestate da voi medesime, quando le potrete usare a vantaggio altrui, e si svolgeranno in saggezza, in decoro, in autorità, in potenza di far del bene.

Perciò vi dico:

Se vi affatica, qualche volta, e vi disanima lo studio minuto e lento della lingua, vincete la reni-

tenza, considerando di quanta importanza sia il sentimento e il possesso della parola efficace e bella, per aprir l'animo proprio e per mover l'animo altrui, per insegnare, persuadere, difendersi, per mandare ai nostri cari lontani la consolazione dell'affetto e il soccorso del consiglio, per comprendere e ammirar degnamente, com'è dovere d'ogni culto cittadino, il tesoro immenso di sapienza e di bellezza che hanno accumulato i nostri scrittori immortali in sette secoli di pensiero e di gloria.

Se la vostra mente si ribella qualche volta allo studio arido delle cifre, pensate quanto sia utile in ogni forma d' attività intellettuale non tanto quella scienza in sè quanto il senso dell' ordine e dell'esattezza ch'essa induce nella mente, e talora nel governo della vita; pensate in quante famiglie è la penna calcolatrice della donna quella che traccia a tutti la retta via, quella che, dimostrando ogni giorno con la prova rigorosa dell'aritmetica la necessità dei piccoli sacrifizi, castiga la vanità e sti-

mola l'inerzia, e da uno stato che sarebbe povertà a una famiglia improvvida fa uscire non di rado una modesta agiatezza, più contenta, perchè più degna, dell'opulenza che non costò nè sudore nè pianto.

Se v'è tedioso, alle volte, e vi stanca il mandare a memoria date e racconti d'avvenimenti lontani, persistete a ogni modo, non soltanto perchè chi ignora la storia è uno spirito smarrito fra l'oscurità del passato e l'oscurità dell'avvenire come chi va con un

lumicino nella notte, non vedendo che lo spazio brevissimo in cui move il passo, non soltanto perchè non può amare altamente la patria chi non ne conosce le glorie, i sagrifici e le lotte, ma per sapere che larga ed eroica parte abbia avuto in quei sacrifici e in quelle lotte la donna, e pagando il tributo d'ammirazione e di gratitudine che deve alle spose, alle madri italiane morte ogni figliuola d'italiano redento e ogni madre d'italiani liberi, attinger nel culto della loro memoria l'ardore e la

forza di proseguir la santa opera loro sulla via della libertà e della giustizia.

Se vi riesce grave, a quando a quando, quel lavoro di stampar nella mente forme e confini di paesi, e nomi e descrizioni di città, di montagne e di fiumi, fatevi animo, pensando che voi vi tracciate in tal modo un vasto e lucido quadro del mondo, sui mille punti del quale si verranno man mano a raccogliere, per rimanervi fisse e ordinate, quelle mille, sparse, svariatissime notizie d'ogni

paese e d'ogni tempo, che nel corso della vita, anche non cercate, si apprendono, ma che, senza il fondamento di quello studio, ruotano confuse nella memoria e finiscono a disperdersi, come folate di rondini a cui manchino i rami e la terra su cui si posare.

E infine, quelle tra voi, a cui riescono fastidiosi i lavori più proprii del vostro sesso, quelle che per la loro condizione sociale li stimano inutili o indegni di sè, considerino che in nessuna condizione sociale è onorevole per la

donna il disprezzo delle fatiche domestiche, che quanto più in alto ci ha posti la fortuna, tanto ci è più stretto debito di rispettare il lavoro umile e ingrato, ma necessario, che altri compie per noi, e di onorarlo, quando occorra, partecipandovi, e pensino che la fortuna è mutevole, che l'avvenire è un mistero, e che ogni giorno si vedon ridotte per forza a quei lavori, un tempo sdegnati e derisi, mani signorili, a cui l'avversità, con un colpo improvviso d'artiglio, ha strappato i guanti e le perle.

Studiate dunque e lavorate come se foste destinate tutte all'insegnamento; e vi siete destinate in realtà, perchè ogni donna è la prima e l'ultima maestra della sua casa; e non trascurate alcuna delle discipline che vi sono imposte, poichè concorrono tutte a formarvi il cuore e la mente per governare un giorno altre menti e altri cuori. E questo voi dovrete fare in ogni caso, se anche la fortuna, superando le vostre più ardite ambizioni, innalzasse i vostri più cari alla potenza e alla

gloria, perchè — ricordatevi di questa verità — anche l'uomo potente e glorioso, passato per tutte le procelle della vita pubblica, esperto degli uomini e avvezzo a dominarli, e tanto superbo da non confidar più un affanno, da non domandar più un consiglio ad alcuno, confida ancora i suoi affanni, domanda ancora consigli alla dolce amica della sua infanzia, ricerca sempre, nell'ora del trionfo o della sventura, la parola e la carezza di sua madre.

Quanto ho detto è per la scuola.

Accettate ancora un' esortazione per quando la scuola non sarà più per voi che una cara ricordanza.

In discorsi che udirete, in libri che vi verranno alla mano, ed anche nei consigli di gente onesta, mossa da un intento benevolo, voi troverete una tendenza a ispirarvi un senso d' avversione o di disprezzo pel mondo, a farvi diffidare d' ogni vostro ingenuo impulso d'entusiasmo e di tenerezza, a sfrondare dalla vostra immaginazione tutto quello che si suol chiamare " la poesia della vita ".

Resistete a questa tendenza malefica. Già troppo prevale un tristo sentimento della vita e del mondo negli uomini: non prevalga anche in voi, poichè uno dei più sacri doveri della donna è di combatterlo, di estirparlo da tutti i cuori che palpitano intorno al suo. Sì, il mondo è pieno di iniquità, d'odio e d'orrori. Ma vi è pure un così grande cumulo di miserie e di dolori non meritati e sofferti con invitto coraggio; vi si compie ogni giorno, nelle forme infinite del lavoro, un così vasto e fecondo

sforzo di volontà, di pazienza e di genio; vi si agita un così affannoso e infaticato desiderio del bene; vi sono tante grandi virtù, tante anime generose, tante vite nobili e buone! La prova che queste son molte e in ogni parte è che non c'è uomo sulla terra, per quanto incredulo e tristo, il quale non ne incontri, non ne riconosca qualcuna sulla sua via. E ne incontrerete voi pure, siatene certe, anche le meno fortunate tra voi; conoscerete opere e cuori che onorano la razza umana, e avrete di

quelle ore divine, che fanno benedir l'esistenza e domandar perdono all'umanità di averla calunniata e respinta.

No, non credete a chi vi dice: non v'è poesia nella vita. Poesia vi sarà fin che al capezzale delle culle risuoni il canto materno, fin che i vecchi rivivranno la propria infanzia nei figli dei loro figli, fin che vi saranno fidanzate che, dando la mano, dànno l'anima, e giovani che muoiono per salvare un bambino o per difendere un'idea. Poesia vi sarà fin che durino la

pietà, la bontà, la giovinezza, il lavoro, le vittorie della scienza e le maraviglie dell'arte, e fin che intorno e sopra alle speranze degli uomini fiorisca la primavera e risplendan le stelle.

Tornate ora al vostro lavoro quotidiano, con nuovo ardore, e al lavoro solito aggiungetene un altro, il più proficuo di tutti: quello di strappare ogni giorno con risolutezza e con cura, appena spuntano, le male erbe dell'animo: le piccole vanità, le piccole ostinazioni, i piccoli rancori: lavoro fa-

cile fin che son tenere le erbe e le mani, più difficile poi; nettate il campo dalla gramigna e dagli sterpi e non vi lasciate che le spighe d'oro delle idee belle e i fiori azzurri e vermigli degli affetti gentili. Ed esercitate fin d'ora nella casa l'ufficio soavissimo che spetta più che ad altri alle fanciulle: ricreate il padre stanco, fate sorridere la mamma triste, domandate grazia per il piccolo fratello colpevole, componete i dissensi, spandete la vostra voce come una musica nella pace operosa della

famiglia. E quando al termine della vostra giornata, raccogliendovi nel silenzio e precorrendo gli anni col pensiero, sognate una gioventù felice e una vecchiezza serena, chiedete nelle vostre preghiere, ponete al sommo d'ogni vostro desiderio e proposito quella virtù che, sola, vi può dar l'una e l'altra, quella che è più necessaria a noi tutti, in ogni età, in qualunque stato ci abbia posto la sorte, per far l'altrui bene ed il nostro, la virtù di dir sinceramente e di mettere in atto in ogni prova della vita que-

ste semplici parole in cui è racchiusa tutta la sapienza del mondo: — Tu sei infelice? Io ti compiango. — Tu sei debole? Io ti proteggo. — Tu mi offendi? Io ti perdono. — Tu m'odi? E io t'amo!

E termino con un augurio, poichè l'augurio esce spontaneo dal cuore all'aspetto della fanciullezza, come il canto davanti all'alba.

Crescete floride e forti; vi sia la vita ridente, come lo spettacolo pieno di grazia e di colori che voi offrite qui al nostro sguardo; pos-

siate, fra molti anni, tornare in questo teatro per veder passare su questo palco altre fanciulle, buone e studiose come voi siete, e v' accompagnino anche allora vostro padre e vostra madre, conservati giovani dal calore del vostro affetto e dalla gioia di vedervi amate e onorate.

Se l'augurio vi è grato, augurate dal canto vostro a tutti noi che vi possiamo rivedere anche in quegli anni, e aggiungete, ve ne prego, che non vi sarebbe sgradito l'udire la medesima voce ri-

petere alle piccole premiate del nuovo secolo gli stessi consigli che a voi ha rivolti. La voce sarebbe mutata; ma non il culto amoroso della scuola, nè l'amor profondo e pensoso delle generazioni che sorgono, nè la raggiante fede nell'avvenire, che oggi la fanno interprete, non autorevole, ma fedele, del cuore dei miei colleghi. Tenendo per ricambiato l'augurio, vi ringrazio e vi do convegno fra un anno.

Sia questo un anno fortunato per voi — care fanciulle — e per

voi — valorose educatrici, — sia un anno fausto per la scuola e per la patria, sia un anno di lavoro e di pace per tutti!

IV.

ALLE RAGAZZE.

(1895).

Non posso dirvi di più di quanto vi dicono alla scuola quelle brave e buone educatrici che vi fanno intorno la più bella corona di cui si possa onorare la fanciullezza, e che oggi pure, come sempre, sono assai più felici della vostra gioia che altere dell'opera propria. Ascoltate dunque le mie parole

come un' eco della loro voce e benchè i primi onori, in questo giorno, sian dovuti alle alunne, lasciate che alle màestre io rivolga il primo saluto, in nome dei miei colleghi e dei vostri parenti, in nome delle diecimila fanciulle alle quali esse dedicarono, nel passato anno scolastico, quell'opera nobilissima che diede in voi i suoi frutti migliori; lasciate che io le assicùri da parte vostra che, mentre esprimo a tutte la gratitudine pubblica, suona in cuore a ciascuna di voi il nome di una di

loro, riverito e dolce come quello d'una benefattrice e d'un'amica.

Esse v'han detto certamente, fra l'altre cose saggie e utili, che il premio ottenuto vi deve dar animo a coltivare con più assidua alacrità le belle doti intellettuali che v'han fatto onore. Ed hanno aggiunto, senza dubbio: — non coltivate soltanto, come tendiamo a far tutti, le facoltà che esperimentaste più forti, prediligendo gli studi che vi riescon facili a danno di quelli che vi costan fatica; non vi fissate neppure nel concetto

d'aver maggiore o minor attitudine all' uno che all' altro degli studi vari che vi sono imposti; poichè sull' indole e sui confini d'un' intelligenza uscita appena dall' infanzia non può far giudizio o pronostico certo nemmeno il più sagace maestro. Diffidate, invece, delle facoltà più pronte, le quali assai sovente, o perchè la sicurezza le addormenta o perchè l'orgoglio le fuorvia, ci tradiscono, e rammentatevi che son non di rado le facoltà restìe, sferzate dall'amor proprio offeso, quelle che conse-

guono le vittorie più onorevoli e ci danno le compiacenze più profonde. E ditelo alle vostre compagne, alle più inclinate a scoraggiarsi: dite loro che per nessuna prova infelice non perdan mai la fede in sè stesse, perchè molte molle e ruote del congegno della mente non son messe in moto, in alcuni, che dall'azione lenta del tempo, ed altre scattano e si volgono quasi all'improvviso, in età diverse, o per la scossa d'un avvenimento, o per l'impulso d'una passione, o sotto la stretta della

necessità, ed è incredibile a chi non n'abbia esperienza quanto possano la volontà e l'esercizio per affinare, fortificare, correggere questo congegno maraviglioso e misterioso, che l'indolenza soltanto accetta per compiuto e immutabile quale ci è dato dalla natura. Proseguite dunque negli studi, le une e le altre, col coraggio sereno della vostra età, in cui ogni pensiero è una speranza, e per eccitarvi all' opera pensate che nel campo, non solcato ancora che a fior di terra, troverete, scavando,

vene di metalli preziosi e sorgenti d'acque salutari, d'una virtù maggiore d'ogni vostra idea, e che per la ragione stessa che il lavoro più proficuo e più facile è quello delle prime ore del giorno, tale è il lavoro dei primi anni della vita, e che ogni conquista della vostra intelligenza sarà una gioia per chi vi ama, e un vanto per chi v'amerà, e un bene per chi educherete.

V'hanno detto un'altra cosa le vostre maestre: che l'intelligenza aperta e viva impone a voi un più stretto dovere d'essere savie, buo-

ne, modeste, cortesi. E il perchè è manifesto. Perchè voi più dell'altre siete in grado di comprendere la ragione dei vostri doveri, e di discernere le cagioni segrete e di antivedere gli effetti buoni o tristi d'ogni atto vostro; perchè la superiorità della mente dà a voi più che all'altre il modo e la forza di governar la volontà, di dominare gl'istinti, di suscitare e di alimentare in voi stesse i pensieri e gli affetti più degni, e perchè la corona dell'ingegno è come una corona usurpata se sulla fronte

che la porta non splende un'anima bella.

Voi comprendete questa verità e darete prova di comprenderla. Voi già ne date prova, ne son certo, fin d'ora.

Quando, dalla coscienza appunto di avere ingegno, vi nasce una tentazione d'orgoglio, voi, per respingerla, pensate a quanti altri ingegni, forse più felici del vostro, rimangono per mancanza di coltura sconosciuti a sè stessi ed al mondo, come tesori sepolti; a quanti nobili capi, fatti per il la-

voro del pensiero, passan la vita curvati sopra un lavoro meccanico perchè non li ha toccati in fronte il dito della fortuna; voi considerate che l'orgoglio dell'ingegno è anche più colpevole di quello della forza, poichè non ha neppur la scusa di non comprendere la sua stoltezza; che carattere proprio di chi ha largo intelletto è di sentire umilmente di sè davanti ai grandi orizzonti della scienza e dell'arte, dei quali non si sgomenta l'intelletto angusto che non li misura, e che se v'hanno

uomini di alta mente che paion superbi, non è la loro superbia altro che una maschera, di cui si coprono il viso per mostrare al mondo una fronte più vasta; una povera maschera trasparente, che quando son soli buttano via con disprezzo, e non si rimettono mai senza vergogna.

Voi non date retta neppure alla voce dell'amor proprio quando vi dice che, se non dell'ingegno che è un dono della natura, potrete inorgoglire di quel che sapete, che è frutto del vostro studio. No. Voi

capite quanta parte della vostra cultura dovete alla rara valentìa di chi v'insegna, all'alimento che dà al pensiero la vita varia e feconda della grande città che abitate, e a mille agevolezze e incitamenti che v'aiutano, dalla scuola sana e allegra fino a questa festa gentile in cui risuonano in mille cuori i vostri nomi; e a cacciare ogni vanagloria dell' animo voi evocate l'immagine di quelle migliaia di fanciulle che hanno lo studio contrastato ora per ora dal lavoro e dalla povertà, che per

valli tristi e per aspri sentieri di montagna, in mezzo ai ghiacci e alle nevi, vanno a una scuola dove manca il fuoco, per tornare a una casa dove manca il lume, e ogni sussidio allo spirito, e che mentre studiano quanto voi, ed imparano, e fanno onore alla loro povera scuola solitaria, pensano a voi, qualche volta, loro sorelle lontane, come a creature privilegiate di mille beni, a cui non osan d'innalzare nemmeno una vaga speranza.

E se tenta alcune di voi, a

quando a quando, l'orgoglio che vien dall'agiatezza invidiata o dal fasto della vita, io so bene quello che dite a voi stesse, voi che avete ingegno, per soffocar quell'orgoglio: — E che merito ho io d'esser nata fra gli agi più che una farfalla d'aver le ali dorate? E come potrei insuperbire della ricchezza che acquistò mio padre quando m'insegna egli stesso che il lavoro di ciascuno, nella società nostra, è così strettamente legato dall'intreccio dei bisogni e degli aiuti reciprochi col lavoro di tutti,

che nessuno può darsi il vanto di dover tutto il suo bene all'opera propria, nessuno disconoscere di doverne la parte maggiore alla società e alla fortuna? E non è vero che il superfluo di cui m'invanisco sarebbe dovuto, secondo la legge santa, a chi manca del necessario, e che l'invanirne è offender la santa legge due volte? Sì, voi dite questo in cuor vostro, e voi capite pure, meglio dell'altre, che può una cosa sola, in mezzo a tante nudità lamentevoli, scusar la pompa del velluto e dell'oro, ed è

che allo splendore della persona risponda nella donna la grandezza dell'animo, e che rispettando e confortando la povertà, ella abbia fibra da sostenerla, quando gliela infligga la sventura, e coraggio di sfidarla, quando glielo imponga l'onore.

E quando i vostri parenti, con un viso e un accento insoliti anche nello sdegno, vi fanno un rimprovero che vi sembra ingiusto o più grave del vostro errore, voi non cedete a un risentimento contro di loro, voi che avete acuto in-

telletto; voi comprendete che non con voi e per voi sole essi sono sdegnati; che sono ingiustizie del mondo, ingratitudini d'amici, turbamenti della salute o dell'animo affollato di cure la causa occulta dell' irritazione che in quel momento li vince; ma che il loro cuore non è mutato e che poi si dorranno d'avervi afflitte; voi accettate il rimprovero che non vi tocca ricordando le tante volte che aspettaste da loro, col cuor tremante, un castigo meritato, e non aveste che un' ammonizione

benevola o un bacio di pietà sulla fronte; e vi confortate pensando che fra pochi anni, quando vi confideranno i dolori che oggi non potreste comprendere, allora li consolerete, e passerete la mano sugli occhi loro, e li forzerete a sorridere, e per voi sole essi perdoneranno ai nemici, e ritorneranno al lavoro, e riameranno la vita.

E quando, infine, voi sentite contro una vostra compagna il rancore d'un'offesa o il principio di uno di quegli odi senza cagione,

che sono una delle miserie più deplorevoli della nostra natura, e vorreste perdonar quell' offesa o vincer quell' odio, ma un senso d' orgoglio ostinato v' annoda la volontà, c'è bisogno ch'io dica a voi, che avete ingegno, in che maniera si spezzi quel nodo? Pensate a quante dure prove avrà nella vita, se anche sarà fortunata, la vostra compagna, pensate che perderà la giovinezza, che perderà i genitori, che perderà ad una ad una tutte le forze e tutte le speranze che fanno amar l'esi-

stenza; raffiguratela alla vostra mente quando singhiozzerà, sola, col capo fra le mani, chiamando per nome una creatura amata che non risponderà mai più alla sua voce, e quale sarà nel giorno che vien per tutti, muta e immobile, in mezzo allo strazio della sua famiglia inginocchiata; e allora la sentirete stretta a voi dal vincolo fraterno del dolore e della morte, e vi cadrà dal petto l'orgoglio come un serpe trafitto, e vi prenderà ribrezzo d'aver preferito un istante il sentimento amaro e igno-

bile dell' odio alla santa dolcezza dell' indulgenza.

Sì, voi così, pensate e operate: l'intelligenza eletta rafforza in voi e illumina la bontà. Ma come stimate il sapere e l' ingegno più della ricchezza, così, nelle aspirazioni e negli affetti vostri, voi ponete la bontà al disopra dell' ingegno; voi comprendete che, disgiunto da quella, questo è infecondo o travia o non è grande o non è amato; ma che quella è benefica e benedetta e può esser grande e gloriosa anche senza

l'ingegno; voi sapete che la bontà non è soltanto sapienza e forza, ma anche serenità, anche grazia, anche bellezza; voi sentite che nessun' arte di vezzi, nè ornamento di fiori e di gemme può dare al viso della donna quello che gli dà il raggio dell' anima; che non la perfezione delle forme, nè i colori fiammanti della passione, nè l'alterezza luminosa della gloria, e neppure il lampo visibile del genio sono così belli come il sorriso che vien dal cuore, e che tutti i torrenti di luce

che spande il sole nell'universo non valgono la scintilla risplendente nell'occhio della creatura umana che ama, compatisce e perdona.

— Ma voi — domanderete a me, e a quanti soglion dirvi ciò ch'io vi dico, — voi che ci date tanti saggi precetti, li avete sempre messi in atto quando eravate fanciulli?

No, pur troppo.

Ma è questa una delle più forti ragioni che ci fanno ripetere quei precetti continuamente, come la

madre ripete mille volte al bambino la stessa parola d'affetto perchè gli resti suggellata nel cuore. Appunto perchè non fummo, all'età vostra, quali vorremmo che voi foste, perchè sappiamo per prova quanto pesi alla coscienza un tal pensiero, quanto sia doloroso a chi rimprovera una colpa ai propri figliuoli l'udir come una voce lontana che gli rinfaccia la colpa stessa e gli contesta quasi il diritto del rimprovero, per preservare voi, nell'avvenire, da un tardo rammarico che sfibra l'au-

torità e turba l'azione educatrice, noi vi preghiamo, vi scongiuriamo di esser migliori di noi. Poichè non è a credere che si dimentichino i piccoli atti sleali e tristi e i peccati d'ingratitudine che si commettono da fanciulli. Altri si dimenticano, commessi dopo, più gravi: non questi. Questi ci rimangono disegnati fortemente su quella bianchezza mattutina della memoria che dà rilievo a ogni più tenue immagine, e ci paion più gravi perchè li commettemmo in un tempo in cui ogni viso ci

sorrideva, e il mondo non ci aveva ancor fatto del male, e in ricambio di mille benefizi e di mille cure non ci era chiesto che di studiare pel nostro bene e di essere amabili con chi ci amava. E quante volte ci sforziamo invano di cacciar da noi quelle ombre, che ci scolorano all'improvviso anche le più meritate soddisfazioni dell'amor proprio; quante volte ci vorremmo veder dinnanzi un momento il padre e la madre che abbiamo contristati e i maestri che abbiamo offesi e fino il

più povero, il più umile dei fanciulli che abbiamo fatto piangere con un sopruso o un insulto, per curvare davanti ad essi il nostro orgoglio virile, e dir loro: — Voi ci avete perdonati, ma il cuore ci rimprovera ancora; purificate in noi la memoria dei nostri primi anni; ridateci, con un secondo perdono, la pace!

Accogliete dunque a cuore aperto le nostre esortazioni; lasciate che le ripetiamo a voi in special modo, perchè a voi sarà affidata la parte più intima e più difficile

dell'educazione; perchè a voi, più che agli uomini, apparterrà d'ispirare in coloro che verranno quei sentimenti nei quali consiste l'essenza più pura della civiltà, che ciascuna generazione trasmette a quella che la segue; a voi di mantenere l'armonia degli affetti e delle opere nel sacro asilo dove suona il nostro primo grido e il nostro ultimo sospiro, dove si riposa dalle battaglie della vita e si rinnovan le forze per tornare a combattere e si ottengono i più cari premi delle vittorie e le consolazioni più

profonde delle sconfitte. Sì, a voi spetterà di piegare alla clemenza il padre severo, di raccogliere il segreto del primo affanno della fanciulla, di far cadere i primi odi dal cuore del giovinetto e di ravvivare il suo spirito prostrato dalle veglie ardenti dell'intelligenza o dalle rudi fatiche che spezzano i muscoli. Sì, e voi già lo capite, è la mano che lo cullò bambino quella che risalda più presto la ferita all'uomo atterrato dalla prima percossa del mondo, e il bacio d'addio che lo manda più ardito

e fidente a tentar la fortuna in terre lontane è il bacio della bocca che gl'insegnò a pregare, e quand'egli ritorna dopo una lunga assenza e si precipita nella casa paterna col respiro soffocato e con le braccia aperte, quello che lo compensa ad un tratto di tutte le tristezze della lontananza, quello che gli ridesta in un punto tutte le memorie, tutta la bontà, tutta la tenerezza dell'infanzia nell'anima è il grido di sua madre.

A questi alti uffici preparate il cuore e la mente.

Ma non a questi soltanto.

È un'ardua e santa cosa il governo della famiglia; ma non abbraccia tutti i doveri. Pensate fin d'ora che anche la donna deve espandere il suo pensiero e il suo affetto oltre le pareti domestiche; che non le è lecito di considerare la casa come una rocca, da cui si possano guardare a cuor tranquillo, o con uno sterile sentimento di pietà, le miserie e le tempeste del mondo; ch'essa ha da fare della famiglia il focolare, non la tomba delle grandi idee; che

deve avvivare con l'alito suo intorno a sè i generosi entusiasmi cittadini e lo spirito di sacrifizio per il bene pubblico, e che non è una donna cristiana se numera i palpiti del suo core, perchè Cristo non numerò le creature umane che dobbiamo amare e soccorrere, nè impose alla carità confini di mura e di montagne, ma abbracciò col suo verbo il mondo e ci diede tanti fratelli quante son le anime immortali.

E se non avrete da compiere il più grave e il più amabile degli

uffici a cui può esser chiamata la donna, se per necessità o per proposito dovrete lottar per la vita con le sole vostre forze e sole voi stesse, come accade oggi giorno a innumerevoli sorelle vostre, datevi coraggio fin d'ora pensando a quanti nuovi campi d'operosità utile e onorata, che si credettero per secoli preclusi alla donna dalla natura o le furon vietati dalle consuetudini e dalle leggi, si vanno schiudendo l'un dopo l'altro davanti agli sforzi animosi del suo intelletto e alla forza trionfante del

suo diritto; acquistate fede nella potenza del vostro sesso, considerando l'opera benefica, multiforme, immensa ch'egli presta nella società presente, dall'ospedale all'officina, dall'asilo dell'infanzia all'uffizio dell'azienda pubblica, dal più alto insegnamento scientifico al più duro lavoro che si compie nelle viscere della terra, e confortatevi in questa certezza che nessuna forma di fatica, che nessun esercizio virile del proprio ingegno e delle proprie forze può togliere alla donna, che rimane one-

sta e buona, l'aureola bella di gentilezza e di poesia di cui la natura e la civiltà l'han coronata. Una sola cosa essa non fa, che noi vantiamo privilegio nostro: non combatte sui campi di battaglia. Ma arrischia pure la vita, sotto l'insegna della croce, per soccorrer le vittime del ferro e del fuoco; ma è più intrepida dell'uomo in faccia alla morte oscura che richiede un coraggio senza ebbrezza e senz'ira, e non sono prodi gli uomini che dove son forti le donne, e non v'è apostolo e martire d'una

santa causa a cui non abbia dato un soffio dell' anima sua o una fidanzata valorosa o una sposa eroica o una madre grande.

Un ultimo consiglio, fanciulle. Voi avete dinanzi oltre un mezzo secolo di vita: grandi cose vedrete: il mondo agitato da gravi conflitti, avvenimenti lieti e dolorosi e solenni, che non può predire la scienza umana. Ebbene, avvenga che avvenga, a qualunque classe sociale apparteniate, qualunque siano in avvenire gl'interessi e la fede dei vostri cari,

ricordatevi che non fallirete mai raccomandando a tutti di serbar l'equità in mezzo alle passioni, la magnanimità nelle lotte, la dignità nella sventura propria e il rispetto della sventura altrui; che sarà sempre vostro supremo dovere di stender le mani supplichevoli tra la furia di chi vince e l'angoscia di chi cade, e che una virtù divina è posta nel vostro cuore e nella vostra parola per placare le ire e disarmar la violenza, onde ogni santo ideale di civiltà e di giustizia trionfi sulla terra senza san-

gue e senza pianto, con la maestà lenta e tranquilla d'un astro che si leva.

Tornate ora ai vostri lieti doveri di figliuole e di alunne, tornate a portar nella scuola il buon esempio, nella casa l'amore, e la bontà e la vita in ogni parte. Alle vostre cure, o maestre, con rinnovata fede noi commettiamo il sangue più gentile della patria, il fiore più delicato e più sacro delle nostre speranze. E voi, fanciulle, pagate ad esse, in affetto e in lavoro, il debito di gratitudine che

vi lega alla vostra augusta madre, Torino, poichè è lei che ve le diede e in loro, sue figliuole benemerite e dilette, vuol essere rispettata ed amata. E se a stamparvi più addentro nell' animo i consigli paterni che v'ho dato può giovar ch'io vi dica che vi sarò grato sempre dell'attenzione amorevole con cui li avete ascoltati, siate certe di ciò; certe che per me pure è questo uno dei più bei giorni dell'anno e dei più dolci premi d'ogni fatica, e che anche fra lungo tempo, anche in quel-

l'ore in cui tutti i ricordi della vita ci si affollano alla mente come per darci l'ultimo addio, sarà una delle più care immagini del mio passato questa bella aiuola di fiori palpitanti, questo grande tesoro di giovinezza e di speranza, sul quale ebbi la gioia e la gloria di effonder l'anima mia.

A rivederci fra un anno, figliuole; tornate qui più grandi e più floride, e Dio vi benedica e vi protegga.

V.

AI RAGAZZI D'UN COLLEGIO.

(1895).

Cari fanciulli, voi siete, nella vostra condizione presente, come viaggiatori raccolti a poppa d'un bastimento, che sta per salpare per un lungo viaggio: avete fede in un viaggio felice, svariato da grandi spettacoli, e rallegrato da commozioni nuove e gradevoli, e da tutti gli agi d'una vita tran-

quilla. Ed è bene che abbiate questa fede, che è la poesia e la forza dell' età vostra. Ma pensate fin d'ora che non attraverserete voi soli, eguali ed amici, l'oceano; che dal capo opposto alla bella sala in cui siederete a una mensa signorile, di là dai larghi spazi dove passeggiate liberamente, leggendo e ragionando di cose liete, v'è una folla di gente povera e trascurata, che ha appena tanto spazio da muoversi, che è esposta alle intemperie e ai malanni, e piena di tristi ricordi, e turbata da

presentimenti sinistri, e resa più triste dall'aspetto della vostra allegra agiatezza; e che questa folla è composta di vostri fratelli e di vostre sorelle, che lavorarono e lavoreranno per voi, e che vi son legati dal doppio vincolo del sangue italiano e della religione di Cristo.

Per prima cosa, fissatevi bene in mente questo pensiero: che voi nasceste fortunati; perchè coloro che non riconoscono e non pregiano in sè i favori della fortuna non vedono e non compatiscono in altri le ferite della sventura.

Non crediate, però, che del non pregiare la vostra condizione privilegiata io vi faccia rimprovero. Nati nella buona fortuna e inesperti d' ogni altro stato, è naturale che voi la consideriate quasi come a voi dovuta; non solo, ma che non la stimiate benigna abbastanza, e che vi lagniate di molte cose, che parrebbero beni inestimabili ai fanciulli sfortunati.

Ma pensate.

La sera, quando nel vostro dormitorio ricordate con rammarico di prigionieri la camera e il letto

di casa, pensate un poco agli innumerevoli ragazzi del vostro paese, che, nelle città grandi, dormono a mucchio con le loro famiglie in soffitte miserabili dove irrompe il vento pei vani delle vetrate, o in tetri bugigattoli senza finestre, posando il capo fuor della soglia per non morir soffocati; pensate agli altri innumerevoli che dormono in stalle infette, su fenili aperti, in capanne dove goccia l'acqua, dentro a incavature di monti, o fra le pareti di stambugi orribili, fra le bestie e lo

strame; pensate a quelli che dormono sui nudi tavolati o sulla paglia putrida, rattrappiti e tremanti dal freddo, senz'altra coperta che i propri cenci, o su carri sobbalzanti per vie solitarie, in fondo a barconi agitati dalle onde, su palchi morti d'alberghi o d'opifici rumorosi, dove soffrono il supplizio d'un sonno cento volte interrotto; pensate a tutti quei poveri ragazzi, che invidiano il casotto ai cani di guardia e la gabbia alle fiere dei serragli, e che non sono vagabondi nè ozio-

si, notate, ma che passan la notte in quel modo dopo aver faticato la giornata intera a lavori aspri o repugnanti, che sareste costretti a far voi in vece loro se essi non li facessero, perchè son lavori senza cui la società non può vivere; pensate a questo, — fanciulli, — e non vi parrà triste il dormitorio, nè duro il letto, nè scarso il riposo.

Voi, come tutti i fanciulli della vostra condizione, ricordandovi della mensa di famiglia, solete lagnarvi della mensa del collegio.

Ebbene, quando vi sedete a desinare, pensate a come si nutrono la maggior parte di coloro che coltivano quella terra da cui ci viene ogni alimento: pensate che milioni di essi, i quali lavorano dodici ore al giorno, al sollione, alla pioggia, alla brezza, nella polvere delle aie e nell'acqua dei pantani, combattendo una lotta senza tregua con l'arsura e col gelo, coi turbini e con le brine, con gl'insetti e con le crittogame, tremando della grandine che distrugge in un'ora le fatiche d'un

anno, delle inondazioni dei fiumi che devastano i campi, delle frane di neve che seppelliscono le case; che camminano scalzi sui sassi per non logorare le scarpe, che fanno dieci miglia a piedi per guadagnare una lira, che si stillano il cervello per risparmiare un centesimo; pensate che milioni di essi non possono nemmeno comprar tanto sale quanto bisogna a condir la farina di granturco con cui si sfamano, che mangiano un pane che a voi sfonderebbe lo stomaco, che non bevon che acqua per tre-

cento giorni dell'anno, che considerano la carne come un lusso di principi, e che si terrebbero fortunati se potessero nutrirsi una volta la settimana come voi vi nutrite due volte al giorno. Pensate a questo, fanciulli, e vi appagherà la mensa frugale, a cui vi sedete.

Voi vi lagnate qualche volta degli studi faticosi, della libertà ristretta, della disciplina severa. Ma pensate quanto dovreste studiare perchè le vostre fatiche intellettuali corrispondessero alle fatiche

fisiche durate da centinaia di migliaia di lavoratori dell'età vostra. Voi dite: — Quelli lavorano per la società con le braccia, noi con la mente: la natura dei lavori è diversa; a ciascuno il campo suo. — E sta bene; ma poichè dei due campi è toccato a voi il più piacevole e più fecondo, quelli avrebbero diritto di dirvi che per compiere veramente il vostro dovere nel campo vostro voi dovreste lavorare con molto più alacrità e con assai miglior frutto di quanto la maggior parte non fate. Essi fa-

ticano tutti, e molti, più di quanto le loro forze comportino; quanti di voi faticano davvero, e quanti in tutta la misura delle forze loro? A voi par dura la vita degli studi, che pure ha tanti riposi e tanti compensi. Ed essi non hanno nè vacanze, nè premi, nè onori. Voi vi dolete della mancanza di libertà, ed essi, sfiniti di forze quando la giornata è finita, non possono neppure godere di quella pochissima che loro è concessa. Voi vi lamentate della disciplina. Ed essi pure hanno una disciplina; ma

senza indulgenze e senza cortesie, che invece di esortare minaccia, invece di rimproverare percuote, e punisce il colpevole gettandolo senza pane in mezzo alla strada. Pensate a questo, fanciulli, e studierete con più ardore, e vi parrà più dolce la ricreazione, e vi riuscirà più facile l'obbedienza.

Studiate; ma non pensate che il privilegio della coltura vi dia il diritto di guardar con disprezzo la moltitudine che non sa perchè non può e non potè studiare. Non crediate nemmeno che la cultura

per sè sola, senza la forza della ragione che viene in gran parte dalle qualità del carattere, senza l'impulso dell'animo che cerca sinceramente il vero ed il giusto, basti a dare all'uomo colto una grande superiorità sull'incolto. Pensate che altrettanto facilmente fa sragionare la passione quanto l'ignoranza, che la mente dotta d'un uomo d'animo gretto e malevolo molte cose non comprende, comprese dalla mente indotta d'un uomo buono e generoso, che chi impiega la propria cultura a solo

vantaggio dell'ambizione e degli interessi propri, spregiando e sfruttando l'ignoranza altrui, non è che un barbaro raffinato, armato a danno dei suoi fratelli, assai più infesto alla società che un malvagio ignorante. Pensate che nella grande moltitudine digiuna d'ogni studio v'è pure un gran numero d'intelligenze forti ed acute, con le quali, su molti argomenti, riesce ardua la disputa anche all'ingegno dei dotti. Pensate quanti uomini nati nelle infime classi, e cresciuti senz'alcuna educazione

scolastica, si levano in alto con la semplice virtù del buon senso e dell'esperienza e rendono grandi servigi ai loro simili. Pensate a quella sentenza d'un grande italiano: — " il sentimento di benevolenza che nasce nel cuore dell'ignorante è altrettanto importante e nobile quanto l'ampio concetto che sorge nella mente del gran pensatore. „ — Pensate a tutto questo, fanciulli, e sarete modesti.

Non v'inorgoglite nemmeno del linguaggio e dei modi signorili a cui v'educò la famiglia e continua

a educarvi il collegio; non togliete a questi pregi ogni merito considerando chi non li possiede come destituito delle qualità gentili dell'animo, delle quali essi non sono che un indizio, non una prova. Pensate a quanti parlano e trattano signorilmente per arte, perchè è necessaria quell'arte a vivere e a prevalere nella classe sociale in cui son nati, e che leggiere cagioni bastano a far mutare modi e linguaggio a chi più si vanta di possederli squisiti. Considerate quanto poca cosa siano

le belle forme della conversazione e del tratto, rispetto alla profondità misteriosa dell'anima umana, in cui si nascondono, fino a che un caso non li faccia erompere, tante forze benefiche e tanti malefici istinti, dei quali non abbiamo neppure una vaga coscienza. Pensate ancora che l'uomo nobilmente educato, non nelle forme soltanto, ma nel cuore, non misura la sua cortesia alla condizione della gente; ma è cortese con tutti ad un modo, e che si riconosce sopra tutto da questo, ch'egli comunica

agli altri, e quasi impone involontariamente, anche ai più restii, la squisitezza delle maniere proprie. Pensate che l'ispirazione e la norma delle più delicate cortesie vengon dall'affetto; pensate pure a quanta bontà, a quanta gentilezza v'è nel mondo, che ha la voce dura e la parola volgare; pensate a quanti atti ammirabili di generosità, di carità, di pietà si compiono continuamente da gente rozza, che non sa esprimere quei sentimenti con le labbra e che non li lascia argomentare dall'a-

spetto. Pensate a tutto questo, fanciulli, e sarete amabili e amati.

Non cercate neppure una soddisfazione all' orgoglio nella coscienza d'essere onesti, perchè voi cominciate appena la vita, e la cominciate sotto gli auspici più lieti, senza soffrir nessuna delle privazioni, nessuno di quei bisogni dolorosi che tentano l'animo al male. Considerate che nessuno si può dar vanto d'essere onesto davvero fin che non è stato posto a una grande prova, e che è troppo facile lo scambiare con l'onestà il

silenzio dei nostri bisogni soddisfatti. Dall'abborrimento che v'ispira il delitto, non scompagnate mai l'equità che misura il grado della colpa e che frena la tendenza funesta a disperare della natura umana. Pensate che una gran parte dei più sciagurati malfattori son nati tra il vizio e l'infamia; che sono cresciuti senza cure, senza scuola, senza gioie, senza fede; che odiano perchè non furono amati, che sono crudeli perchè furono oppressi, che sono corrotti perchè vennero al mondo

col sangue avvelenato, od ebbero avvelenato lo spirito fin da fanciulli, e che al delitto, prima d'aver ragione e coscienza, furono allettati, spinti, forzati da coloro stessi che avevano il sacro dovere di educarli al bene, e con questo anche l'autorità e la forza, pur troppo, di farsi obbedire nel male. Pensate che si fabbricano ladri e assassini nello stesso modo con cui si fabbricano i grimaldelli e i coltelli dei quali essi si servono, e che molti di essi sono nelle mani altrui ciò che sono nelle

mani loro i propri strumenti. Pensate che nelle basse passioni e nelle opere inique della feccia sociale abbiamo tutti un po' di colpa — tutti — colpa di trascuranza o di malo esempio o di provocazione o d'ingiustizia. Pensate a tutto questo, fanciulli, e abbiate pietà!

Infine, nelle ore in cui siete contenti del mondo, in cui sentite più vivamente le soddisfazioni dei sensi, dell'intelletto e dell'amor proprio che vi vengono dal soggiorno ridente, dalla vita agiata, dal la-

voro facile, dal culto del bello, dalle letture piacevoli, pensate che a procurarvi quelle soddisfazioni concorsero e concorrono di continuo migliaia di creature umane che non ne godono. Pensate che, per costrurre la bella casa che abitate, molti fanciulli come voi hanno portato carichi gravi per scale malferme ad altezze terribili, sotto la sferza del sole e del vento; che per estrarre il carbone che vi riscalda, altri fanciulli si son trascinati carponi, con un sacco al collo, nel fango e nel buio di gal-

lerie sotterranee, dove il calore fonde le carni; che per foggiare, dorare, colorire, pulire mille oggetti che vi rallegrano gli occhi, che per portarvi cento cose necessarie o superflue da terre lontane, che per tessere i panni e le tele che vi vestono, che per fabbricare la carta, fondere i caratteri, comporre i libri che v'istruiscono e vi dilettano, altri fanciulli senza numero respirano dalla mattina alla sera un'aria impregnata dalle esalazioni di sostanze nocive, in officine ristrette ed oscure, fra

i vapori acri e lo strepito assordante delle macchine; pensate che, per darvi gli agi e i piaceri di cui godete, un gran numero di fanciulli e di giovinetti crescono sformati dalle fatiche precoci, muoiono consunti dalla tisi, restan sepolti dagli scoscendimenti della terra, stramazzano dai tetti sulle strade, precipitano dagli alberi dei bastimenti nel mare, sono accecati dalle fornaci, mutilati dalle ruote degli opifici, arsi vivi dai gas delle cave. Pensate a tutto questo, fanciulli, e onorerete la povertà, e ame-

rete i lavoratori, e benedirete al lavoro.

Sì, pensate a tutto questo, o fanciulli, e preparatevi con questi pensieri all'avvenire. Pensate che non sarà il solo nè il primo dei vostri doveri quello d'aprirvi una strada onorata nel mondo; ma che dovrete agevolare agli altri il cammino della vita; che non basta desiderare il bene altrui, ma bisogna affaticarsi a promoverlo; che non basta esser buoni, ma bisogna suscitare intorno a sè la bontà; che non basta essere onesti, ma

bisogna adoperarsi a far sì che per la maggior parte degli uomini non sia così terribilmente difficile il serbarsi onesti. Pensate a quella folla, ch'io v'accennai da principio, che viaggerà con voi sull'oceano; pensate che essa fatica e lotta per tutti, con la fortuna e con la natura, e che è povera e incolta e infelice, e che confortarla, illuminarla, sollevarla allo stato migliore a cui anela e ha diritto, è dovere di ciascuno, interesse di tutti, e ufficio supremo d'ogni società cristiana e civile. Fate perciò fin

d'ora il proponimento, che ogni volta che nel corso della vita vi sorgerà nella mente o vi sarà annunziata un'idea, o suggerita un'opera, o consigliato un sacrifizio, che crederete giovevole a quello scopo, voi propugnerete l'idea, vi darete all'opera, compirete il sacrifizio con animo risoluto ed altero. Fate questo nobile proponimento, e fermatelo nel vostro petto con queste parole:

— Amo i miei simili; porto nel cuore i loro dolori; credo nel miglioramento dell'animo umano e

nel processo vittorioso della civiltà, che estirperà dal mondo la miseria e il delitto, e leverà le moltitudini a una nuova dignità di vita; confido nella forza immortale del bene e del vero, che stabilirà fra gli uomini la giustizia e la pace; consacrerò a questo santo ideale tutte le forze della mente e del cuore, trasfonderò la mia fede nell'anima dei miei figli, e morirò in questa fede.

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. 5

I.

Ai ragazzi (1892) . . . . . „ 33

II.

Ai ragazzi (1893) . . . . . „ 55

III.

Alle ragazze (1894) . . . . . „ 79

IV.

Alle ragazze (1895) . . . . . „ 111

V.

Ai ragazzi d'un collegio (1895). „ 153

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

BIBLIOTECA ILLUSTRATA
PER I RAGAZZI

Copertina Rosa

Don Chisciotte
DI
CERVANTES
adattato per la gioventù

Nuova edizione illustrata da 64 incisioni: Lire 1,50.

Alcott (L. M.). *Jack e Jane*, riduzione dall'inglese di Sofia Santarelli. Con 25 incisioni.

Baude. *Mitologia per i giovanetti.* Con 117 incisioni.

Conti (E). *Cani, gatti e ragazzi.* Con 44 incisioni.

Dollari. *La storia di un gatto.* Con 57 incisioni.

Favole italiane di celebri autori. Con 31 incisioni

Fénelon. *Favole.* Con 28 incis.

Hebel. *Storielle brevi.* Con 27 incisioni.

Leander (R.). *Sotto la cappa del cammino.* Con 11 incisioni.

Lesage. *Gil Blas.* Nuova edizione destinata all'adolescenza. Con 50 incisioni.

Milani (G.). *Armonie poetiche della natura e della scienza.* Con 52 incisioni. 2.ª edizione.

Miss Mac Intosch. *Nuovi racconti di zia Caterina.* 58 inc.

Morandi (Felicita). *Ida e Clotilde.* 2.ª ediz. Con 26 incis.

Ouida. *Il fanciullo d' Urbino.* Con 24 incisioni.

Philipps. *Rosetta* o *I figli della fattoria.* Con 15 incisioni.

Porchat. *Novellette meravigliose.* Con 21 incisioni.

Renazzi. *Fra la favola e il romanzo.* Con incisioni.

Ségur (contessa di). *Il cattivo genio.* Con 90 incisioni.

— *I buoni ragazzi.* Con 80 inc.

Swift. *Viaggi di Gulliver.* Abbreviati ad uso dei fanciulli. Con 57 incisioni.

Trowbridge (J. T.). *Mea culpa.* Con 18 incisioni.

Van Bruyssel. *I clienti del vecchio pero.* Con 53 incisioni.

Ogni volume, L. **1,50.** — Legato in tela e oro, L. **2,25.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'IDIOMA G

42.° Migliaio
(8.° della nuova edizione).

DI EDMO

Nuova edizione riveduta e corretta

INI

PARTE PRIMA.

La lingua della patria *(A un giovinetto).*

A quelli che non vorrebbero leggere.
A chi dice che la lingua si sa.
A chi dice: - Che cosa importa?
A un uomo d'affari.
A chi non ci ha attitudine.
A chi non ci ha tempo.
A chi dice che ci avrà tempo.
A un giovane d'ingegno.
A chi studia le lingue straniere.
A chi dice che basta leggere.
A chi dice che s'impara la lin-
dall'uso.
A una signorina.

La lingua e l'amor proprio.

Del parlare.
Le miserie della loquela.

Il signor Coso.

Tra lo scrivere e il parlare c'è di mezzo il mare.

Per imparare a parlar bene.
La lingua italiana in famiglia.

A ciascuno il suo *(A una schiera di ragazzi di diverse regioni d'Italia).*

Il malanno dell'affettazione.

Fra un parlatore ricercato e uno che parla alla buona.

La signora Presospinto.

Vergogna fuor di luogo.
Bella musica sonata male.
Stretta finale.

L'amico Enrico.

Per imparare i vocaboli.
Diversi modi di studiar la lingua.
L'aristocratico.
Il classificatore.
La mnemonico.
Il miscellaneo.
Il vocabolarista.
Il modo migliore.

Il falso monetario.

Una corsa nel vocabolario.
Una sosta.
Rimettiamoci in cammino.
In confessionale.
Da "Pencolone" a "Piaccicone".
Lanterna magica.
Cento pagine di corsa.
Amenità del vocabolario.
Ultima verba.
Per finire.

La memoria latente.
Il pericolo.

Il professor Pataracchi.

LIRE 3,50. — *Un volume in-1*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli

ENTILE

42.° Migliaio
(8.° della nuova edizione).

NDO DE AMICIS

Il'autore con una nuova prefazione.

CE

PARTE SECONDA.

Le lagnanze d'un dialetto *(Dialogo fra il dialetto piemontese e la lingua).*
La lingua che non si sa.
La lingua che non si parla.
La lingua approssimativa.
La lingua che abbrevia.
Dell'utilità di studiar le definizioni.
Il dizionario dei sinonimi.
Scrupolino.
Apologia del peggiorativo.
Apologia del diminutivo.
La lingua famigliare.
La lingua faceta.
Per variare il proprio vocabolario.
Il Pescatore di perle.
È errore? Non è errore? *(78 errori in 47 righe. - Come s'ha da fare. - Un coro di francesismi).*
Le parole nuove *(Pareri d'un senatore, d'un filologo, d'una signora, d'un ingegnere industriale e d'un bello spirto).*
Il visconte La Nuance.
Per la difesa della lingua.
A chi le dice peggio *(Dialogo fra uno scrittore, un avvocato, un professore di chimica, fisica e matematica, e un cronista di giornale)*
Contro i luoghi comuni *(Tirata d'un avvocato).*
" Gli ardiri " *(Confessioni d'uno scrittore pusillanime a uno senza paura).*
L'*alto là* della grammatica.
Quello che si può imparare dai Toscani.
Il dottor Raganella.
A traverso i secoli.
I trecentisti.
Dal Boccaccio a Leonardo.
Dal Leonardo al Machiavelli.
Da Galileo all'Alfieri.
Dal Foscolo al Carducci.
Conclusione.
Un parlatore ideale.

PARTE TERZA.

Che ci possiamo *fare* uno stile.
Lo Stilettatore.
I che servono i precetti.
Come s'ha da intendere la massima che si deve scrivere come si parla.
Pensarci prima.
Con la penna in mano *(Scena ideale).*
La sfilata dei brutti periodi.
Carlo Imbroglia.
Il periodo perfetto.
Il sogno d'uno scrittore falso.
Una pagina di musica.
Correggi e lasciati correggere.
Al mio lettore ideale.

i 440 pagine. — **LIRE 3,50.**

ves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Anno VII - 1908

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Esce ogni mese. - Più di 100 pagine. - Più di 150 incisioni

Questa rivista, tanto diffusa, per la sua italianità e la varietà degli articoli, il valore dei collaboratori, e l'abbondanza e la bellezza delle illustrazioni, è, si può dire, lo specchio di quella vita di progresso, che anima il nostro Paese in ogni campo dell'attività umana. Sono stati suoi collaboratori e lo saranno per l'avvenire: *De Amicis, d'Annunzio, Fogazzaro, Marradi, Corrado Ricci, Ada Negri, Grazia Deledda, Matilde Serao, Cordelia, Neera, Térésah, R. Barbiera, Achille Tedeschi, G. Bertacchi*, ecc. Tutti i progressi della scienza e della industria sono studiati e spiegati da illustri specialisti in forma popolare e con grande ricchezza di illustrazioni. Un illustre letterato scriveva ultimamente: " *Io definirei* Il Secolo XX *come il Tesoro delle Famiglie, tanto vi s'impara dello svolgimento della vita moderna, senza che il senso morale e le buone idealità ci abbiano la menoma offesa* ". - I volumi finora pubblicati del *Secolo XX* formano una vera enciclopedia, a cui deve ricorrere chi vuol conoscere la vita del nostro tempo nella sua continua evoluzione. Ciò spiega come essi siano tanto ricercati. In un'annata, che costa 6 lire, è raccolto il materiale di un'ottantina di volumi, che formerebbero da soli una piccola biblioteca.

Le **coperte colorate** *del* Secolo XX *per l'anno 1908 sono state affidate al celebre pittore napoletano* **EDOARDO DALBONO**

Associazione annua, L. 6 (Est. Fr. 9). Il fascicolo, 50 cent.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Vantaggi straordinari

offerti dal SECOLO XX ai suoi lettori

per tutto l'anno 1908

La combinazione per la quale abbiamo offerto nel decembre scorso il *Secolo XX* in dono a chi acquistasse per 12 lire in libri d'edizioni Treves, fu molto apprezzata. Ora quella combinazione non ha più ragione d'essere, perchè le associazioni sono già fatte. Ma noi abbiamo trovato un'altra combinazione affinchè tutti siano in grado di profittarne nel corso dell'anno. Tutti, diciamo: non solo gli abbonati, ma anche quegli innumerevoli amici nella nostra rivista che la comperano a fascicoli. Ed ecco come:

Ogni fascicolo del *Secolo XX* contiene due buoni **del valore di centesimi 25 cadauno,** dei quali potranno servirsi durante l'anno, e per il loro **intero** valore, nell'acquisto libri del **Catalogo speciale,** e pagando **la metà in danaro** e **la metà in buoni** da staccarsi dai varii fascicoli.

Nei 12 numeri del *Secolo XX,* che formeranno l'anno 1908, i lettori troveranno 24 buoni del valore complessivo di L. 6; che è precisamente il prezzo pagato per l'abbonamento o per l'acquisto dei 12 numeri del *Secolo XX.* Così essi si rimborseranno perfettamente.

I libri devono essere richiesti **direttamente** alla Società Anonima FRATELLI TREVES, Via Palermo, 12, Milano, unendo l'importo metà in buoni (staccati dai fascicoli) e metà in danaro o vaglia postale, aggiungendo le spese di porto che si calcolano in centesimi 10 per ciascun volume (fuori del Regno, centesimi 25).

Per esempio: uno sceglie un libro da una lira. Manda 50 centesimi in francobolli (più 10 centesimi per spesa postale) e 2 buoni da 25 centesimi. Un altro sceglie dei libri per 12 lire: manda 6 lire in vaglia (più 10 centesimi di spesa postale per ogni volume) e 24 buoni da 25 centesimi. E così via.

Il *Catalogo speciale,* che comprende **più di mille opere** di storia, di poesia, di viaggi, di belle arti, di teatri, di critica, romanzi italiani e stranieri, opere illustrate di lusso e libri per la gioventù, fu pubblicato nel fascicolo di Dicembre 1907 del *Secolo XX,* e sarà inviato a chiunque ne faccia domanda con cartolina doppia.

☞ *I buoni non possono essere dati a librai, a giornali e neppure alle filiali di Casa Treves: bisogna mandarli direttamente ed esclusivamente alla Casa centrale in via Palermo, 12, Milano.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA

compilato dal prof. **P. PETROCCHI.**
Due vol. di oltre 2600 pag. in-8 grande a due colonne. L. 25.
Legato in tela e oro in un volume: Lire 30.

Novo Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

DELL'USO E FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della linguistica.
Compilato dal prof. **P. PETROCCHI.**
58.° migliaio. - 1220 pag. in-8 a 3 colonne. In tela e oro Lire 6,50.

Nuovi Dizionari Tascabili

FRANCESE e ITALIANO
compilato da B. Melzi.
Due vol. di complessive 1116 pag. in-12. L. 5.

SPAGNOLO e ITALIANO
compilato da B. Melzi.
Due vol. di complessive 1100 pag. in-12. L. 5.

TEDESCO e ITALIANO
compilato da G. Oberosler.
Due vol. di complessive 1300 pag. in-12. L. 5.

INGLESE e ITALIANO
compilato da B. Melzi.
Due vol. di complessive 1200 pag. in-12. L. 5.

Aggiungendo Una Lira al prezzo d'ogni Dizionario lo si può avere legato in tela e oro riunito in un sol volume.

Nuovi Dizionari Bijou

Francese-Italiano e Italiano-Francese
compilato da Carlo Boselli. Ogni parte L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2,75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo
compilato da Carlo Boselli. Ogni parte, L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2,75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco
compilato da G. Oberosler. Ogni parte, L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2.75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Inglese-Italiano e Italiano-Inglese
compilato dal prof. R. O. Gray. Ogni parte, L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2,75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Ogni dizionario, di circa 900 pagine, in carta velina, legato in tela e oro, misura cm. 11 1/2 × 8, e pesa soli 125 grammi.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RARY

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

NOVO DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA

compilato dal prof. **P. PETROCCHI.**

Due vol. di oltre 2600 pag. in-8 grande a due colonne. **L. 25.**

Legato in tela e oro in un volume: **Lire 30.**

Novo Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

DELL'USO E FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della linguistica.

Compilato dal prof. **P. PETROCCHI.**

58.o migliaio. - 1220 pag. in-8 a 3 colonne. In tela e oro **Lire 6,50.**

Nuovi Dizionari Tascabili

FRANCESE e ITALIANO

compilato da **B. Melzi.**

Due vol. di complessive 1116 pag. in-12. **L. 5.**

SPAGNOLO e ITALIANO

compilato da **B. Melzi.**

Due vol. di complessive 1100 pag. in-12. **L. 5.**

TEDESCO e ITALIANO

compilato da **G. Oberosler.**

Due vol. di complessive 1300 pag. in-12. **L. 5.**

INGLESE e ITALIANO

compilato da **B. Melzi.**

Due vol. di complessive 1200 pag. in-12. **L. 5.**

Aggiungendo **Una Lira** al prezzo d'ogni Dizionario lo si può avere legato in tela e oro riunito in un sol volume.

Nuovi Dizionari Bijou

Francese-Italiano e Italiano-Francese

compilato da **Carlo Boselli.** Ogni parte L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2,75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo

compilato da **Carlo Boselli.** Ogni parte, L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2,75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco

compilato da **G. Oberosler.** Ogni parte, L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2.75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Inglese - Italiano e Italiano - Inglese

compilato dal prof. **R. O. Gray.** Ogni parte, L. 1,50. — Le due parti riunite in un volume, L. 2,75. Leg. in marocch. e tagli fantasia, L. 3,75.

Ogni dizionario, di circa 900 pagine, in carta velina, legato in tela e oro, misura cm. 11 1/2 × 8, e pesa soli 125 grammi.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

YB 05546

746306

LC1444
A6

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY